



4

VERSO UN'AMPIA MAGGIORANZA

Miracolo all'Onu, vincono Pannella e D'Alema. Via libera alla mozione sulla moratoria della pena di morte

STAMPA

Voto di scambio e scambio di malati

BLOG

Tutela dei dati personali, fronte aperto su internet

TV

I programmi per i bambini, l'arma segreta di Sky

seven



EUROPA



SABATO 29 SETTEMBRE 2007



NEL PARTITO DEMOCRATICO



POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO V • N°194 • € 1,00

Più soldi solo a chi fa ricerca

ENRICO LETTA

La ricerca è la fonte dello sviluppo economico e sociale di un paese. Non si tratta di un luogo comune: senza ricerca non c'è futuro per le economie avanzate. E un partito realmente nuovo, quale il Pd ha l'ambizione di essere, non può che conferire un rilievo prioritario nella sua carta fondativa. In particolare se crediamo - come sto ripetendo in queste settimane di campagna per le primarie - che la costruzione del futuro debba rappresentare il punto di partenza e, al tempo stesso, il nerbo della proposta politica del Partito democratico.

Un appello da ascoltare: non possiamo perdere la fiducia di quel mondo

stessi e per i nostri figli. Per questo il grido di allarme lanciato ai candidati alla segreteria del Pd da una parte importante del mondo della ricerca italiana, e pubblicato martedì scorso da *Europa*, merita attenzione nell'analisi e cautela nella formulazione di eventuali soluzioni. Soprattutto perché, se prevalesse ancora una volta la delusione, perderemmo, forse definitivamente, la fiducia di un pezzo irrinunciabile dell'intelligenza del paese.

Partiamo da alcune evidenze. Da oltre un decennio il sistema della ricerca paga lo scotto di un quadro della finanza pubblica deteriorato, che, schiacciato sotto il peso di un enorme debito, continua a penalizzare gli investimenti in settori chiave per la nostra economia. **SEGUE A PAGINA 2**

Rinviato al 12 ottobre il via libera al protocollo sul lavoro. Critiche da Dini e dalla Cisl

Giù le tasse, la Finanziaria forse mantiene le promesse

Calano Ires e Irap, interventi per la casa e i poveri. Ma rischia il welfare

La Finanziaria 2008 sarà legge. L'ora, manterrà gli impegni di risanamento e ridurrà le tasse. Nonostante la no-stop notturna del consiglio dei ministri, che si è riunito ieri con un'ora di ritardo rispetto alla convocazione, nel tardo pomeriggio il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta è sceso in sala stampa per spiegare le linee generali della ma-

novra. L'entità della Finanziaria 2008 sarà di 11 miliardi di euro di cui circa 5 miliardi di tagli alle spese e oltre 7 miliardi di maggior gettito da redistribuire. Letta ha annunciato che già dal 2007 saranno previste misure per tagliare le tasse ai soggetti più deboli, mentre per le imprese ci sarà la riduzione di Ires e Irap. «Tutte misure a costo zero», ha specificato Letta.

Previsto anche il pacchetto casa e aiuti alle famiglie per le spese scolastiche. Il ministro del lavoro Damiano ha invece annunciato che il protocollo sul welfare sarà inserito in un collegato alla Finanziaria che arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri il 12 ottobre. Questo ha provocato le critiche sia della Cisl che del senatore Dini.

A PAGINA 3

Letta: cento buone notizie

RAFFAELLA CASCIOLI

Manovra al 10% "di sinistra"

FRANCESCO LO SARDO

A PAGINA 3

TUTTI IN ROSSO PER SOSTENERE LA PROTESTA NON VIOLENTA DEI BIRMANI



Il mondo è coi monaci

Ha fatto il giro del pianeta l'sms, lanciato giovedì in internet e via sms, con cui si chiedeva «a tutto il mondo» di indossare, ieri, una maglietta rossa in segno di solidarietà con la protesta dei monaci birmani. Manifestazioni di protesta contro la violenta repressione del regime di Rangoon, si sono svolte e si svolgeranno oggi, in tutto il mondo e anche in Italia, dove non solo la politica ha aderito alla protesta: i conduttori dei telegiornali della sera hanno indossato qualcosa di rosso. (Ansa)

A PAGINA 5

ROBIN Conio

Se la sinistra rossoverde si opporrà ai finanziamenti necessari alla Difesa, al ministro Parisi non resterà che «prenderne atto». Non starà mica per convertirsi al nuovo conio?

QUINDICI GIORNI ALLE PRIMARIE

Su Europa tutte le liste e i candidati. Oggi Piemonte e Lombardia

ALLE PAGINE 8 E 9

PARTITO DEMOCRATICO

Veltroni, Bindi e Letta: stesso posto, niente faccia a faccia
MARIO LAVIA
Sicurezza, Liberazione si attacca al "Walterworld"
FABRIZIA BAGOZZI

A PAGINA 2

È l'embrione il nodo vero

VITTORIO POSSENTI

Il Manifesto per la bioetica pubblicato nei giorni scorsi da *Europa* osserva esattamente che le questioni bioetiche sono sorgenti di conflitti, troppo spesso riportati all'opposizione "cattolici-laici". Negli anni la dicotomia si è indurita diventando una sciagura che irrigidisce il dialogo.

SEGUE A PAGINA 10

Grande partecipazione al comizio del senatore a New York

Obama invade il feudo di Hillary

NINO SPAMPINATO
NEW YORK

«We don't give up» ha detto a un certo punto Barack Obama alla folla che gli stava davanti, nel suo comizio dell'altra sera a New York, ma l'invito a non arrendersi sembrava rivolto innanzi tutto a se stesso. Mentre sondaggi e analisi vedono Hillary

Clinton sempre più vicina alla conquista della nomination democratica per le prossime presidenziali, il senatore dell'Illinois è andato proprio in casa della sua avversaria, che è senatrice di New York, per tentare di rilanciarsi e cancellare le ultime, opache, apparizioni in Tv.

Operazione riuscita, per lo meno di fronte ai tanti che lo hanno ascoltato - ed acclamato - sotto il grande

arco bianco di Washington Square. I numeri non saranno stati quelli di un'audience televisiva, e probabilmente nemmeno i 24 mila rivendicati dal suo staff al termine dell'incontro, ma il senatore dell'Illinois è riuscito a catalizzare una moltitudine di persone, come raramente se ne vedono nei comizi americani: del resto, la ressa per i posti migliori era iniziata già a metà pomeriggio e chi non è potuto entrare in piazza ha sentito il suo discorso accalcandosi alle transenne che la recintavano.

SEGUE A PAGINA 6

Chiuso in redazione alle 20.30



La pagina della cultura

«NON AGGIRARE GLI OSTACOLI»

Era questa la filosofia politica di Raffaele Crovi, lo scrittore scomparso un mese fa

PIERLUIGI CASTAGNETTI

A PAGINA 12

Oggi su www.europaquotidiano.it

Oggi e domani le giornate europee del patrimonio @ Osservatori del parlamento Ue in Ucraina per le elezioni @ Forum internazionale sui diritti di internet



PRIMARIE

democratiche

SICUREZZA

E Liberazione si attacca al Walterworld

FABRIZIA BAGOZZI

Sarà colpa di Massimo Ghini, che appena qualche giorno fa ha fatto la faccia feroce con Vittorio Zincone sul *Magazine* del *Corriere* chiedendo più sicurezza. O di Ferzan Ozpetek, troppo distratto. O di Massimiliano Fuksas, troppo in giro per il mondo. Per non dire poi di Dacia Maraini, di Piergiorgio Odifreddi o addirittura di Luigina Di Liegro. Possibile che il gruppone di intellettuali, attori, comunicatori di solida sinistra che Veltroni ha voluto nelle liste – e che costituisce lo zoccolo duro del *Walterworld* – non si accorga della pericolosa deriva a destra che il sindaco di Roma nella doppia veste di sindaco e di segretario *in pectore* del Pd sta imprimendo al Partito democratico sul versante della sicurezza?

La domanda fintoretoria se la fa il direttore del quotidiano di Rifondazione comunista, Piero Sansonetti, nell'editoriale pubblicato ieri da *Liberazione*. E così dopo Tex-Cofferati-Willer – che rimane senza dubbio al top della ideale classifica rifondarola dei sindaci traditori dei valori autentici della sinistra a maggior ragione ora che mostra senza vergogna il suo disegno di intelligenza con il nemico (vale a dire alleanza in salsa bolognese addirittura con An proprio sulla sicurezza) – e la *new entry* estiva Leonardo Domenici, ecco piazzarsi in ottima posizione il sindaco di Roma: Walter Veltroni

Colpevole di quella che Sansonetti definisce «una mossa xenofoba» perché, dopo la brutale resa dei conti fra romeni al quartiere Nomentano a Roma, ha pensato che forse potrebbe essere anche un più veloce e semplice decreto del prefetto – anziché del ministro – a espellere i cittadini comunitari responsabili non solo di atti contro la sicurezza della nazione (come stabilisce ora la legge), ma di atti contro le persone o le cose. Detto in una città, come la capitale, in cui i romeni (la maggior parte dei quali più che onesti) sono tanti e in cui è un fatto una loro rilevante incidenza sugli arresti (il 75 per cento del totale dei primi otto mesi del 2007), più che una svolta razzista che vuole colpire un'etnia o una nazionalità in quanto tale è un modo per cercare di darsi strumenti per mandare fuori chi aggredisce i cittadini e la comunità in cui ha scelto di insediarsi. Se e quando serve, insieme a strumenti per integrare. E proprio per evitare che in una situazione di conflitto sociale si slatentizzino (autentiche) derive razziste.

Ma Sansonetti vede, letteralmente, nero: la mossa veltroniana ha a che fare col marketing elettorale, perché Big Walter vuole «riscuotere il consenso abbastanza vasto e reazionario della destra italiana», guardando al dopo-Berlusconi. Una virata a destra che segna la fine della sinistra riformista e che, dice, lascia quella radicale senza un interlocutore di riferimento.

Ma com'è che gli intellettuali di solida sinistra che Veltroni sta aggregando attorno al Partito democratico non se ne sono accorti? Forse perché non è così, e magari è Sansonetti a non essersene accorto.

MARIO LAVIA

Un po' come Robert De Niro e Al Pacino ne *La sfida*: nel film c'erano entrambi ma nella realtà non si incontrarono mai. Così ieri, i Tre Candidati. L'unico contatto è stato fuggevole, ma almeno Enrico Letta e Walter Veltroni si sono salutati. Una stretta di mano, bacetti sulle guance, ciao come stai, «non è proprio rossa la cravatta», «ma dai che va bene lo stesso» (è il giorno della Birmania). Rosy Bindi niente, è arrivata quando i due se n'erano andati, il primo da un pezzo, il secondo da pochi minuti. Niente confronto: si sapeva. Gli staff dei candidati alla segreteria del Pd avevano concordato/imposto agli organizzatori del dibattito (*Cittadinanza democratica*, una grossa rete di associazioni no profit e del terzo settore) una regia ferrea: prima arriva uno, poi l'altro, infine l'altra. Senza duellare.

Veltroni non da oggi ritiene che le primarie non siano l'occasione giusta per incrociare le lame, ognuno si rivolge al popolo e poi questo sceglie, i duelli si fanno fra avversari di schieramenti alternativi, non fra concorrenti dello stesso partito. *Porta a porta* con i tre saltò proprio per questo. Diciamo la verità, il segretario in pectore non fa altro che rispettare la regola secondo la quale chi è in testa con i confronti diretti con gli avversari ha solo da perdere. Per la stessa ragione Letta e Bindi non si tirerebbero indietro: «A me converrebbe, è lui che non vuole», confida lei. Nessuno si aspetti dibattiti a tre, dunque. Un appello comune, forse: per invitare tutti ad andare a votare il 14 ottobre. Letta lo ha proposto, gli altri non hanno detto di no. Staremo a vedere.

Quel che è certo è che le asprezze di agosto sembrano molto lontane e che an-

VERSO IL 14 OTTOBRE

Veltroni, Bindi e Letta allo stesso dibattito. Ma senza incontrarsi

La sfida mancata



Walter Veltroni, Rosy Bindi ed Enrico Letta

Il mondo del terzo settore pone molte domande ai tre candidati alla segreteria del Pd che sono intervenuti uno dopo l'altro. Sui contenuti poche le differenze. Rosy ha insistito: «Voglio un partito che sia radicale e che mantenga l'alleanza con la sinistra».

che sotto il profilo dei contenuti le distanze fra i tre nemmeno ieri sono apparse clamorose. A dire il vero, la Bindi ha nuovamente battuto su un tasto tutto politico: «Io vorrei un Pd che non diventa centrista e che conferma le sue alleanze con la sinistra». Quando ha detto «vorrei un Pd davvero alternativo al centrodestra e capace di

interpretare le domande più radicali della società» c'è stato pure un applauso. La polemica è con i coraggiosi del nuovo corno. Indirettamente, certo, con il sindaco di Roma. Ma se si entra nel merito delle questioni (e ieri le associazioni non potevano non restare sul terreno delle cose concrete), Enrico, Walter e Rosy hanno

parlato la stessa lingua, ciascuno col suo *mood*. Letta (camicia rosso scuro botton down) più pragmatico, Veltroni (cravatta bordeaux) più leader, Bindi (gran foulard rosso carminio), più «sociale».

Il sottosegretario alla presidenza, primo ad arrivare e primo ad andar via, con una giornata davanti niente male (l'estenuante varo della Finanziaria) è piaciuto assai a quelli del terzo settore quando ha annunciato che il 5 per mille ci sarà anche nella prossima dichiarazione dei redditi e quando ha saputo spiegare che «i provvedimenti di Bersani a favore dei consumatori e il protocollo sul welfare sono il dna del Pd».

Veltroni un po' giocava in casa. A parte per via della *location*, il centro congressi Fren-tani che lui ben conosce da quando era il teatro della federazione comunista e lui era un emergente della Fgci, anche per il fatto che molti esponenti del mondo no profit lo sostengono e alcuni sono pure candidati nelle sue liste. Ha esibito la consueta analisi allarmata,

l'altrettanto sicura certezza nella bontà del progetto-Pd, «stiamo facendo una cosa straordinaria che cambierà la storia d'Italia», l'insistenza sulla «novità» del Pd, «sennò sarebbe la Fed e non mi avrebbe interessato», ha parlato a lungo di alcuni temi concretissimi, la sicurezza, gli anziani, si è rivolto alla platea assicurando «vi romperò le scatole» per dire che le loro istanze dovranno irrompere nel nuovo partito. Della Bindi si è detto: è arrivata dieci minuti dopo l'uscita di Walter, ha tenuto un discorso molto lungo, come sempre appassionato. Il confronto a tre non ci sarà mai, li rivedremo discutere insieme a tutti gli altri. Dal 15 ottobre in poi.

Più soldi solo a chi fa ricerca

ENRICO LETTA
SEGUE DALLA PRIMA

Non solo la ricerca, ma anche l'innovazione tecnologica, le grandi infrastrutture, le energie rinnovabili. Negli ultimi anni a questa oggettiva criticità si sono accompagnati i contraccolpi di una concorrenza mondiale durissima, proveniente soprattutto dai paesi emergenti. In un simile contesto, in assenza di una risposta di sistema, dietro l'angolo potrebbe esserci l'ennesima emorragia di eccellenti ricercatori. Il tutto a discapito evidentemente di quella valorizzazione del capitale umano e della creatività che da anni invochiamo come un fattore chiave per recuperare slancio e competitività.

Il governo Prodi ha avviato alcune misure per rispondere alle istanze sempre più diffuse e autorevoli avanzate dal mondo della ricerca.

Dal varo dell'Agenzia per la valutazione al piano di risanamento finanziario per le università concordato tra il ministro Mussi e il ministro Padoa-Schioppa. Fino all'apertura, recentissima, del bando Prin. Molto ancora c'è da fare, lo sappiamo. In particolare, è fondamentale dare risposte tangibili, con investimenti cospicui, per quanto riguarda il piano per i nuovi ricercatori e lo sblocco dei concorsi, con l'obiettivo di favorire l'immissione in ruolo di tanti giovani da anni in attesa della propria, legittima, opportunità. L'Agenzia di valutazione deve partire subito. Il Cnr deve ritornare al suo ruolo di motore fondamentale della ricerca, governato, come accade in tutti i paesi europei, da scienziati di fama e non da manager.

Si tratta di obiettivi ambiziosi e di breve termine, possibili da raggiungere se intorno ad essi saremo

in grado di convogliare l'attenzione e il consenso dell'intera maggioranza di governo. Esistono poi obiettivi più a lunga gittata, sui quali il Partito democratico, fin dalla sua costituzione, può puntolare insistente-

per il nostro paese, nella dimostrazione della nostra incapacità di offrire occasioni di futuro alle nostre eccellenze.

Premesso che è facile e quasi banale affermare che occorre garan-

tire finanziamenti adeguati alla ricerca e non interromperne il flusso, come pur-

mente il dibattito. Contribuendo anzitutto a superare l'equivoco concettuale secondo cui le politiche per la ricerca sono settoriali, appannaggio esclusivo di un solo ministero. E ricordando a tutti che la fuga dei cervelli – riflesso e allo stesso tempo concausa dello stato in cui versa la ricerca italiana – rischia di trasformarsi in una sconfitta d'immagine

troppo negli ultimi anni è accaduto, vorrei esporre anche alcune idee forse un po' eterodosse rispetto alle attese dei firmatari dell'appello, ma credo che, proprio perché l'ambizione del Pd è quella di disegnare il futuro del paese, sia opportuno misurarsi sulle questioni difficili.

Primo. Sono convinto che occorra separare i canali di finanziamen-

to delle università in due parti: una proporzionale al numero degli studenti iscritti e con premialità per i servizi alla didattica migliori; l'altra rigorosamente proporzionale alla ricerca.

Secondo. Credo che anche una ricerca che possa diventare attività imprenditoriale debba essere incentivata: corsi di dottorato con un corpo docenti internazionale, tenuti in inglese, con l'obiettivo non necessariamente di preparare alla carriera accademica, ma magari di inserire uomini e progetti innovativi nell'industria e, perché no?, nell'alta amministrazione pubblica.

In conclusione, su questi temi è necessario ragionare senza pregiudizi e a tutto campo, e che la valorizzazione dei cervelli e della ricerca scientifica non è solo questione di soldi (come, del resto, i firmatari dell'appello sanno benissimo).

Il Cnr deve tornare a essere un motore fondamentale della ricerca, guidato da scienziati di fama internazionale

TV ■ **Ue: niente proroghe per la riforma della Gasparri. Il ddl Gentiloni non va in aula, switch off per decreto**

La capogruppo della camera non ha calendarizzato il ddl Gentiloni per i lavori dell'aula da qui alla fine dell'anno, e il governo ha deciso di inserire lo spostamento della data del passaggio completo alla tv digitale, dal 2008 al 2012, nel decreto che accompagnerà la Finanziaria. Nonostante il ddl sia alle battute finali dell'esame da parte delle commissioni

cultura e trasporti (mancano solo due articoli da approvare), il suo esame non è stato inserito nel programma dei lavori. Questo nonostante il ministro Gentiloni avesse espresso l'auspicio dell'avvio dell'esame da parte dell'aula di Montecitorio entro ottobre, prima dell'arrivo della Finanziaria, e che tale previsione di iter parlamentare, sia

stata utilizzata dal governo italiano per chiedere alla Ue una proroga dei termini per la procedura di infrazione in corso contro la Gasparri. Richiesta di proroga che proprio ieri la Ue ha rigettato, aprendo ora la porta a sanzioni per il nostro paese dell'ordine di 300-400 mila euro al giorno finché la normativa nazionale sulle tv non sarà cambiata.



FINANZIARIA 2007

No-stop notturna del consiglio dei ministri. Rinvio sul welfare

Promesso: meno tasse

RAFFAELLA CASCIOLI

Nella partita a scacchi che stanotte si è giocata sulla manovra, di certo c'è che la Finanziaria 2008 sarà leggera, a sostegno dei più deboli e della crescita. La conferma è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta, sceso in sala stampa insieme al portavoce del governo Silvio Sircana e al ministro dell'attuazione del programma Giulio Santagata quando era ancora in corso il consiglio dei ministri, iniziato peraltro con un'ora di ritardo. La bozza, circolata fin dalla mattinata di ieri, era articolata in 44 articoli a cui si aggiungono i 63 articoli del decreto legge, ma molti erano ancora gli spazi bianchi da riempire. E lo sono rimasti a lungo visto che proprio su quegli spazi dentro e fuori palazzo Chigi si è consumato nelle ultime ore un vero e proprio braccio di ferro. Certe le cifre della Finanziaria da 11 miliardi di euro con tagli alle spese da 5 miliardi di euro e 7,5 miliardi spendibili; confermati i dati macroeconomici in essa inseriti. Letta ha spiegato che la Finanziaria 2008 conferma gli obiettivi di risanamento.

Letta spiega: «L'obiettivo resta una manovra zero nel 2011»

Cento le buone notizie

Se quest'anno il rapporto deficit-Pil è sceso al 2,4%, nel 2008 si porterà al 2,2% a fronte di una riduzione del rapporto debito-Pil al 103,5%. Insomma, il rapporto debito-Pil dovrebbe scendere di circa due punti percentuali all'anno e, se il governo mantiene questi ritmi, è possibile che il debito scenda sotto il 100% nel 2010 e non nel 2011 come inizialmente ipotizzato. «È una Finanziaria da cento buone notizie» ha spiegato Letta secondo cui le novità riguardano «la redistribuzione sociale e gli ultimi del nostro paese, riguardano le imprese, lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione. Questi sono gli strumenti con i quali contiamo che l'anno prossimo ci sia una crescita sostenuta, che è il nostro obiettivo principale». Insomma, per Letta quella del 2008 sarà una Finanziaria leggera, dopo quella pesante dello scorso



Romano Prodi (foto Ansa)

anno: «Questo è il segnale che i conti adesso sono a posto. Manteniamo l'obiettivo di una Finanziaria zero nel 2011».

Meno tasse per i deboli e pacchetto casa

La Finanziaria punterà su una riduzione fiscale per i più deboli già a partire dalla fine dell'anno (possibile ampliamento della no-tax area), a cui si aggiungeranno anche le misure per la non autosufficienza. Nella Finanziaria ci saranno anche interventi di defiscalizzazione delle spese scolastiche, oggi insostenibili, per le famiglie, mentre è confermato il pacchetto casa con uno stanziamento di due miliardi per il taglio dell'Ici e le misure per gli affitti. Risorse per gli sfratti.

Per le imprese semplificazione e taglio Ires

Dopo il taglio del cuneo fiscale che quest'anno ha consentito alle imprese di risparmiare 560 euro per lavoratore, nel 2008 le aziende potranno contare su una riduzione di cinque punti dell'Ires, su un taglio dell'Irap e sulla semplifica-

zione fiscale soprattutto per le aziende più piccole con un fatturato annuo sotto i 30 mila euro. In particolare, ha spiegato Letta l'intervento su Ires e Irap sarà a costo zero. E poi ancora risorse per lo sviluppo e per le infrastrutture: risorse saranno destinate a Fs, Anas e alle metropolitane di Roma, Napoli e Milano. «Si inizia così a finanziare – ha spiegato Letta – anche il progetto di 1.000 treni per i pendolari». Risorse anche per la ricerca e l'università.

Slitta a ottobre il protocollo sul welfare

La Finanziaria 2008 contiene anche le cifre dell'accordo sul welfare, che tuttavia sarà inserito in un collegato apposito da approvare il 12 ottobre. Se nella manovra figurano le risorse per le pensioni, per i nuovi ammortizzatori e per il sostegno ai lavoratori parasociali, lo slittamento ad ottobre del provvedimento sul welfare è stato criticato dal numero due della Cisl Baretta secondo cui si tratta di una scelta di debolezza del governo: «Il rinvio è una prova di sfiducia nei confronti del sindacato».

MAGGIORANZA

Manovra al 10% “di sinistra”: così si salvò la Cosa rossa

FRANCESCO LO SARDO

«È ora di smetterla di additare richieste di buon senso come “radicali” nel tentativo di togliere legittimità politica a una parte consistente della coalizione». L'opinione dell'astronauta Umberto Guidoni, eurodeputato del Pdc e primo comunista italiano lanciato nello spazio, non deve aver collimato affatto con quella di Romano Prodi. Quelle richieste, secondo il Professore, erano per lo più irricevibili. In cima a tutte quella di tassare le rendite dei ricconi e dei *bot-people*: è previsto nel programma dell'Unione ma oggi, a chiunque non viva in orbita ma qui in Italia, appare politicamente suicida. Ciononostante, per salvare il quartetto Giordano-Diliberto-Pecoraro-Mussi dal *cul de sac* in cui s'era inflato col rischio di provocare una crisi di governo, Prodi ha fatto i salti mortali.

In sostanza – calcolavano ieri i tecnici di Rifondazione prima che il consiglio dei ministri avesse ufficialmente inizio – sui temi cari alla sinistra massimalista il premier avrebbe concentrato un gruzzolo pari a un decimo, euro più euro meno, della Finanziaria. Rivendicando l'applicazione di un teorico manuale Cencelli da manovra economica, le sinistre avrebbero dovuto incassare il doppio: ma sul pianeta terra, a Roma, al primo piano di palazzo Chigi, le cose sono andate diversamente. Oltre quel che ha ottenuto, la Cosa rossa più i Verdi non poteva realisticamente ottenere. Il senatore trotskista di Rifondazione Turigliatto minaccia di non votarla, facendo già correre i brividi all'Unione, ma i più pragmatici leader del Prc non possono non vedere nelle cifre snocciate in consiglio dei ministri da Prodi e Padoa-Schioppa il bicchiere mezzo pieno. «Bisogna riuscire a dare il segnale che questo governo sta dalla parte dei più deboli, dei lavoratori e dei pensionati», diceva il capodelegazione al governo di Rifondazione, il ministro Paolo Ferrero.

Ha un bel dire Turigliatto che «la sinistra ha parlato molto ma alla fine hanno sempre vinto le posizioni di Padoa-Schioppa». Taglio alle tasse per le fasce più deboli, aiuti agli incapienti, ai non autosufficienti, misure sulla casa... Se oltre ai frutti della lotta all'evasione fiscale le sinistre possono rivendicare questi risultati, lo devono anche a Padoa-Schioppa che Diliberto ha accusato di svolgere nei vertici di maggioranza «mediocri lezioni di economia» e che ha invece sudato sette camicie per cercare di venire incontro, conti alla mano, alla sinistra per la quale manifesta, non contraccambiato, simpatia e amicizia: «La sinistra radicale non era mai stata al governo. Ma in molte occasioni – disse una volta il superministro – c'è stata la creazione di una sintesi che ha prodotto una politica coerente. Un po' come la *vinaigrette* che ha un ottimo sapore e non impazzisce come la maionese».

Ora, dopo il primo tempo di ieri, c'è l'incongnita del protocollo sul welfare, inserito nel collegato che andrà in consiglio dei ministri a metà ottobre, una manciata di giorni prima della manifestazione del 20 di Prc e Pdc: ma c'è da scommettere che sullo *staff leasing* e sui contratti a termine il testo potrà essere limato. «Sui contratti a termine – ha già detto il ministro Damiano – bisognerà trovare meccanismi per impedire un uso distorto di questo istituto». E Dini già storce il naso. Insomma, se ieri la Cosa rossa e i verdi hanno visto il loro primo bicchiere mezzo pieno, il 15 ottobre gliene arriverà l'altro: mezzo pieno pure quello. «La prova del budino è nel mangiarlo», recita il proverbio inglese citato ieri da un Fausto Bertinotti ottimista sulla Finanziaria: «Mangiamolo e vediamo».

Bertinotti giù dalle barricate cita il metodo del budino: la prova «è nel mangiarlo»

CNB ■ DIMISSIONI RIENTRATE. SURREALE SEDUTA DEL COMITATO DI BIOETICA: APPROVATO UN DOCUMENTO ALL'UNANIMITÀ

Prodi “conferma” Casavola. Che strappa l'applauso

GIOVANNI COCCONI

«Obbedisco». Francesco Paolo Casavola non si dimette. Almeno per ora. È bastata la conferma informale della fiducia da parte di palazzo Chigi a convincere il presidente del comitato nazionale di bioetica a rimettere in tasca l'idea di lasciare. Anzi. Ieri il presidente emerito della corte costituzionale ha presieduto la riunione plenaria del Cnb, arrivata anche ad approvare (e all'unanimità) un documento sull'utilizzo delle cellule embrionali.

Una seduta quasi surreale quella di ieri, con i tre “dissidenti” presenti ma silenziosi sul pesante *j'accuse* finito sui giornali, e conclusa con un applauso che ha salutato lo sfogo del presidente.

«L'accusa di una gestione autoritaria e partigiana del Cnb è un'offesa alla mia persona e alla mia storia: sono sempre stato un difensore della laicità, lo sanno tutti» ha detto Casavola. Nessun accenno all'idea delle dimissioni che pure giovedì sera aveva sfiorato il presidente del Cnb il quale aveva anche chiesto a Giovanni Berlinguer e Adriano Ossicini (presidenti onorari) di essere sostituito nella plenaria di ieri.

Crisi rientrata, dunque, se di crisi si può parlare. La tentazione di sbattere la porta era arrivata dopo le critiche arrivate da tre componenti “laici” del Cnb (Carlo Flamigni, Demetrio Neri e Gilberto Corbellini) e finite sul settimanale *Left*, sembra contro l'intenzione degli stessi autori. L'accusa era di una gestione «unilaterale e autoritaria» del comitato, troppo

schiacciata sulle posizioni del movimento cattolico Scienza e vita. In particolare, si contestava a Casavola la nomina del genetista Bruno Dallapiccola a rappresentante del Cnb nella commissione incaricata di rivedere le linee guida della legge 40.

«Una vicenda vergognosa che suona come un attacco all'intero comitato di bioetica» la definisce Vittorio Possenti, docente di filosofia politica all'università di Venezia e membro del Cnb, che si schiera decisamente dalla parte di Casavola.

Non commenta, invece, Claudia Mancina, docente di etica dei diritti alla Sapienza di Roma, che si limita a dire che «sì, ci sono stati effettivamente

un po' di problemi», ma che preferisce non entrare nel merito di «vicende personali».

«Non c'è stata una frattura all'interno del Cnb» spiega Romano Forleo, ginecologo e bioeticista cattolico. «La principale differenza tra la gestione Casavola e quella che l'ha presieduta (Francesco D'Agostino, ndr) è che non esiste una maggioranza e una minoranza. Anzi, lo sforzo è di arrivare il più possibile all'approvazione di documenti condivisi. Ma forse a qualcuno dà proprio fastidio questa sintesi: chi gioca a dividere avrà i suoi interessi».

Forleo non lo dice ma sembra vedere dietro l'attacco dei tre “laici” un secondo fine tutto politico, un attacco al Partito

Lo sfogo del presidente: «Sono sempre stato un difensore della laicità»

qualcuno dà proprio fastidio questa sintesi: chi gioca a dividere avrà i suoi interessi».



ONU ■ **D'Alema: «L'Italia conferma il proprio no a nuovi membri permanenti nel consiglio di sicurezza»**

■ L'Italia nel corso della settimana dell'assemblea generale dell'Onu ha rilanciato la sua proposta per l'ampliamento del consiglio di sicurezza, ribadendo la sua opposizione alla linea proposta, fra gli altri, dalla Germania. «La via dell'aumento dei membri permanenti rischia di portare la comunità internazionale in un vicolo

cieco», ha detto D'Alema nel corso della conferenza stampa conclusiva della sua missione a New York. Con una riforma del Consiglio di quel tipo, ha continuato D'Alema, «si approfondirebbero i contrasti. Noi invece siamo portatori di una visione più aperta e più democratica che punta a una grande valorizzazione delle

aree regionali e su un criterio di rappresentanza efficace e aperto, che non formi una sorta di direttorio esclusivo che finirebbe per indebolire il carattere universale di questa istituzione». D'Alema ha presieduto il vertice del *core group* del movimento *Uniting for consensus* che si batte per una riforma più rappresentativa del consiglio di sicurezza.

LA MORATORIA ALL'ONU

Non solo Italia e Ue: ora una task force internazionale condurrà la battaglia Sempre di più contro il boia

GABRIELLA MONTELEONE

La speranza per una moratoria delle esecuzioni capitali trova più spazio alle Nazioni Unite. Il ministro degli esteri, D'Alema, non lesina ottimismo dopo la riunione ad hoc organizzata ieri a New York d'intesa con la presidenza portoghese dell'Ue («Un successo oltre ogni aspettativa»). La sua proposta di creare sul campo, a New York, una *task force* che organizzi il cammino della risoluzione facendo lobbying per accelerarla, e contribuendo anche alla stesura del testo, ha raccolto subito consensi. Sarà della partita anche la Russia, insieme ad Argentina e Messico e anche al Sudafrica e all'Angola.

Già dal numero consistente delle delegazioni di paesi membri presenti ieri alla riunione, 101, di cui circa trenta rappresentate a livello ministeriale (sul totale di 192 membri), si capiva che l'iniziativa non è più solo italiana ed europea, ma «sta crescendo» perché raccoglie ormai una nutrita coalizione internazionale tant'è che la risoluzione sarà presentata da questa. Un deciso «incoraggiamento ad andare avanti», ha detto ancora il ministro degli esteri, soddisfatto anche della presenza di un rappresentante della Cina, interpretato come un segnale se non decisivo certo di distensione. Perché la strada più in sali-



Il ministro Massimo D'Alema a New York

ta comincia ora, quando la risoluzione approderà nella terza commissione preposta alle questioni umanitarie.

Il timore, infatti, è che Cina e Usa usino buone «armi» per ostacolare l'iniziativa italiana, l'auspicio di D'Alema infatti è che «non scatenino un'attività lobbistica». Sono 25 i paesi che mantengono ancora la pena di morte nel mondo, ma il 90 per cento di quelle eseguite nel 2006 (5.628 ufficiali) sono ripartite tra solo sei: Cina, Iran, Pakistan, Iraq, Sudan e Usa.

Per questo il titolare della Farnesina, in una conferenza stampa a margine dei lavori dell'Assemblea Onu, si è rivolto in particolare agli Stati Uniti nella speranza che «possano ascoltare» la voce della comunità internazionale per una moratoria: «Non è un bell'elenco per un grande paese democratico – ha detto – speriamo che gli Stati Uniti vogliano uscirne» invitandoli a fare «una scelta politica». Grazie alla pronuncia della corte suprema che ha sollevato dubbi sulla costituzionalità dell'iniezione letale, gli Usa sembrano fare almeno un passo avanti: due esecuzioni sono state già bloccate. Forse, ora, si apre veramente «una nuova fase» per questa battaglia. «Siamo vicini al risultato che speriamo» ha detto ancora D'Alema, e l'annuncio che i radicali hanno sospeso lo sciopero della fame ad oltranza

iniziato lo scorso 2 settembre perché, fanno sapere con Pannella e Bonino in testa, «ha raggiunto l'obiettivo di mettere finalmente su un binario serio l'iniziativa per l'adozione di una moratoria», sembra proprio confermarlo. D'Alema ha infatti ringraziato anche le Ong presenti, tra cui Nessuno Tocchi Caino, per «l'instimabile sostegno» fornito stringendo la mano anche a Sergio D'Elia e invitandolo ora a «mangiare».

«I tempi sono maturi» quindi, perché la campagna contro il boia tagli il traguardo. Ne è una prova il fatto che un paese come Timor est, malgrado la sua lunga storia di violenza, abbia abolito la pena di morte e l'ergastolo, e il suo presidente e premio nobel per la pace, Horta (con un fratello e una sorella uccisi) alzi anche lui convinto la bandiera per una moratoria: «Nessuno di noi vuole arrendersi alla vendetta» ha detto ieri all'incontro a New York.

Così come il Ruanda, dove si è consumato un genocidio da un milione di morti, che ha mandato al Palazzo di vetro il ministro degli esteri per dire che «abbiamo l'obbligo morale di preservare la vita» e che dunque il suo paese «è felice di unirsi a questa nobile causa», «appoggiata» senza condizioni anche dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon.

D'Alema: si apre una nuova fase. Siamo vicini al risultato che speriamo

CINA ■ TRA I TRE PAESI COMMERCIO DI ARMI, ENERGIA E TRAFFICO MERCI. ECCO LE STRATEGIE CHE PREOCCUPANO L'OCCIDENTE

La penetrazione in Birmania e Pakistan per dominare le rotte oceaniche

ROBERTO BARDUCCI

Stati Uniti e India guardano con sospetto la crescente influenza della Cina in Pakistan e Birmania. I due paesi alleati, infatti, temono che l'espansionismo di Pechino abbia non soltanto connotazioni commerciali ma che, in ultima analisi, aspiri a modificare gli equilibri geopolitici nello scacchiere orientale.

La Cina è un immenso continente. Basta guardare una carta geografica per accorgersi che la provincia dello Xingjiang è più vicina alla costa pachistana di quanto non sia a un porto cinese. Lo stesso vale per le province del sud-ovest dello Yunnan, Sichuan e Guizhou nei confronti delle coste birmane. Ma non è soltanto la geografia a determinare lo sviluppo dei rapporti fra questi paesi e la Cina. Il governo di

Pechino, nascondendosi dietro una pretesa politica di non interferenza nei confronti di paesi terzi si è pertanto ritrovata a essere, sia per il Pakistan che per la Birmania, un partner affidabile che non storce il naso di fronte a regimi di incerta o negata democrazia. Chiunque sia il partner, il motto cinese sembra essere diventato: *business as usual*.

Per quanto riguarda il Pakistan, la Cina è diventata il suo maggior fornitore di armi convenzionali, giocando anche un ruolo importante nell'acquisizione dell'arma nucleare. Fin dal 1970, Pechino ha messo a disposizione del Pakistan uranio arricchito, materiale tecnologico e formato ingegneri nucleari. Negli anni '90, ha fornito la tecnologia per costruire missili con gittata su-

periore ai 500 Km. E la cooperazione militare ha incluso la fornitura di caccia F7 e la produzione in joint-venture di carri armati e aerei di addestramento.

Le manovre di Pechino aspirano a modificare gli equilibri nella regione

perale, proveniente dalla zona del Golfo. È anche prevista la costruzione di una raffineria, di un rigassificatore a Gwadar e di oleodotti e

gasdotti attraverso le *Northern Areas* fino alla Cina. Inoltre ai cinesi sarà concesso di installare un centro di ascolto radio sulla costa, per controllare le navi dall'India al Golfo Persico.

Per quanto concerne la Birmania, la sua dipendenza dalla Cina si comprende con il fatto che è stato l'unico paese a rimanere a fianco di Rangoon dopo il colpo militare dell'88. Qui, le forniture militari vengono quasi tutte dalla Cina e sono acquistate a prezzi «politici». Anche in Birmania, inoltre, è in corso l'esecuzione di grandi opere per collegare la costa con il sud-ovest della Cina. Con l'aiuto cinese si stanno pertanto costruendo strade, migliorando la rete ferroviaria, eseguendo lavori sul fiume Irraway e modernizzando porti e cantieri della costa. Sul piano militare, le forniture – oltre agli armamenti convenzionali – includono aerei da caccia, missili terra-terra e terra-aria,

navi dotate di sistemi per il lancio di missili e altro. Si stanno inoltre migliorando le capacità di attracco di navi militari sull'isola di Great Coco, vicine alle isole Andamane e Nicobare.

Una volta completato questo grande disegno, la Cina si troverà ad avere una serie di sbocchi sull'Oceano Indiano, che le consentiranno di facilitare il traffico di merci e l'approvvigionamento in idrocarburi. Avrà inoltre consolidato il suo sistema informativo su tutto ciò che si muove dallo stretto di Ormuz al golfo del Bengala, tenendo sotto osservazione l'India.

La Cina è insomma riuscita a legare a sé gli interessi di due importanti paesi dell'area – in cui si stanno sviluppando centinaia di piccole Chinatown – dimostrando già in passato di riuscire a far durare i rapporti anche in caso di cambio di regime. Un'operazione di portata storica, condotta con molta discrezione.

SONO DEMOCRATICA
PERCIÒ DECIDO IO.

Numero Verde
800 231506
contatti@ulivo.it

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

L'ULIVO

PARTITO DEMOCRATICO
ELEZIONI PRIMARIE
è tempo di scegliere.

BIRMANIA ■ **Truppe in marcia verso Rangoon, ma i generali sono divisi. Nuovi raid contro i monasteri**

■ Birmania senza tregua. Proseguono le proteste contro la giunta militare. Anche ieri almeno diecimila dimostranti sarebbero scesi in piazza. Le fonti parlano di rumore di spari. E secondo le ultime notizie, il regime farebbe fatica a tenerli sotto controllo. Si parla di uno scontro in atto fra i generali della giunta e di alcune

defezioni. Ma il paese è isolato, le frontiere sono chiuse, i giornalisti non possono entrare, gli accessi ad internet tagliati. Ancora incerto il numero delle vittime, secondo alcune fonti sarebbero 15 ma per altre è una stima che andrebbe raddoppiata. Ieri i militari avrebbero marciato verso la capitale e caricato e disperso migliaia di

dimostranti. Si riferisce di movimenti dell'esercito dal centro del paese verso la capitale. Continuano i raid nei monasteri buddisti: arrestati quattro monaci. Secondo il sito dell'opposizione birmana, *Mizzima news*, la repressione dei monaci avrebbe solo rafforzato la decisione degli studenti di continuare a lottare.



BIRMANIA

Parla Paolo Poggiati, presidente della sezione italiana di Amnesty International

«La religione della libertà»

PETER CALIDAGH

«**Q**uanto sta accadendo è la logica conseguenza di una dittatura caratterizzata dalla repressione e dall'incapacità di gestire le ricchezze del paese. La differenza rispetto al passato è che, grazie ai media, sta avvenendo davanti agli occhi del mondo. Per ora». È molto schietto Paolo Poggiati, presidente della sezione italiana di Amnesty International e profondo conoscitore del paese asiatico in cui è stato molte volte e dove ha incontrato anche Aung San Suu Kyi, il premio Nobel per la pace agli arresti domiciliari da 17 anni.

Com'è la situazione dei diritti umani in Birmania?

Tremenda. Il lavoro forzato è pratica comune, vi sono sottoposti prigionieri politici e non, insieme ad appartenenti alle minoranze etniche. I civili vengono presi con la forza dai militari per essere impiegati come lavoratori non retribuiti e detenuti fino a quando l'esercito non li solleva dai loro compiti. La popolazione civile delle zone abitate da minoranze etniche subisce da anni gravi abusi. Nell'ambito di vaste operazioni di guerriglia interi villaggi vengono evacuati, saccheggiati e bruciati dai militari e dai miliziani che li fiancheggiano in quella che può essere a ragione considerata una politica di vera e propria pulizia etnica.

Da dove nascono le proteste di questi giorni?

Le ragioni profonde sono da ricercare nella voglia di libertà del popolo birmano che è un esempio per il mondo perché usa la nonviolenza come mezzo per ottenere la democrazia. È una reazione a oltre 26 anni di violazioni dei diritti umani diffuse, sistematiche e impuniti. Tra queste vi è l'utilizzo di bambini soldato. L'espressione pacifica del dissenso politico è criminalizzata. Dalla fine del 2006 la maggior parte degli esponenti di primo piano dell'opposizione è agli arresti o sottoposta a forme di detenzione amministrativa. Gli arresti avvengono spesso senza mandato e i detenuti sono costretti a trascorrere lunghi periodi d'isolamento; la tortura è praticata regolarmente nel corso degli interrogatori.

Perché sono i monaci a guidare le proteste?

La Birmania è un paese profondamente buddista in cui il ruolo del monaco è una funzione sociale, sono una vera e propria categoria in cui tantissimi giovani si riconoscono. Rappresentano il meglio della società civile e sono venerati dalla popolazione su cui hanno un'enorme ascendente. Per questo il regime



Un gruppo di monaci buddisti in Sri Lanka manifesta contro la giunta di Rangoon (Ap)

militare ha sempre cercato di controllarne le gerarchie con cospicue elargizioni e donazioni ai templi, ma in questi giorni ci hanno mandato i soldati a distruggere e arrestare i monaci. Questo è un atto che non era mai successo e che i birmani non gli perdoneranno mai.

Quali sono le responsabilità e gli interessi delle potenze mondiali?

Assistiamo a una grande ipocrisia. Tutti chiedono democrazia, ma la giunta militare è forte perché continua ad avere il sostegno concreto prima di tutto delle potenze vicine. La Cina arma i militari e dichiara che si tratta di questioni interne, che la comunità internazionale non deve occuparsene. Di fatto implicitamente sta dicendo al mondo che la tutela dei diritti umani non deve interessarci anche nel loro caso. La Russia tace perché ha interessi economici fortissimi, sostiene il programma nucleare birmano, ufficialmente civile, ma mai controllato. L'India stessa preferisce non sbilanciarsi perché significherebbe scendere su un terreno di scontro con la Cina che da sempre mira a uno sbocco sul mare in questa parte di mondo. Senza dimenticare che ultimamente l'India ha venduto alla Birmania elicotteri militari nati da una partnership con aziende europee, alla faccia delle sanzioni economiche imposte da Bruxelles. Gli

stessi Stati Uniti hanno in Birmania la loro Unolocal con un enorme impianto per l'estrazione di gas naturale in cui, secondo una sentenza della corte americana, ci sono condizioni di lavoro e vita disumane e degradanti. Anche Francia e Gran Bretagna hanno nel paese investimenti per milioni di euro che difficilmente potranno essere sospesi.

Per chiedere un intervento diretto della Cina alcuni vorrebbero un boicottaggio delle Olimpiadi.

È utopistico pensare che una macchina di miliardi di euro si fermi per questo. Diverso se fosse successo in Tibet, lì forse la Cina si sarebbe sentita più in imbarazzo.

Quali sono le conseguenze di questo ennesimo stallo della comunità internazionale?

Il grave rischio è che tra due settimane tutti se ne dimentichino, su YouTube ci siano dei nuovi filmati di tragedie e si stenda l'ennesimo velo di silenzio.

Amnesty come propone d'intervenire?

Stiamo sollecitando il Consiglio di sicurezza affinché intervenga in modo deciso e chieda al governo di garantire la libertà di manifestazione e di liberare tutti i prigionieri politici, compresa Aung San Suu Kyi. Nello stesso tempo chiediamo anche un embargo completo sulle forniture di armi alla giunta militare.

BIRMANIA ■ L'OCCIDENTE SI INTERROGA SU COME FERMARE RANGOON. L'ISOLAMENTO ECONOMICO DA SOLO È POCO EFFICACE

Le sanzioni non bastano. Boicottare Pechino 2008?

STEFANO BALDOLINI

L'Occidente indignato dalla brutalità della giunta di Rangoon minaccia il pugno di ferro contro i generali birmani, ma il problema è cosa fare effettivamente. Così, il giorno dopo le sanzioni americane contro il regime, si riaccende il dibattito sull'efficacia delle stesse. Mentre si fa strada l'idea di boicottare di Pechino 2008.

Da un lato è evidente, con i militari impegnati a sparare sui monaci, che non è più tempo per l'annosa polemica tra i due poli classici della discussione in casi analoghi. Ossia se sia meglio una rigida politica di isolamento del regime oppure prodigarsi in una cosiddetta politica di "impegno costruttivo". È sin troppo ovvio che non è il momento opportuno per mostrare alla giunta i vantaggi che avrebbe comportato uscire dall'isolamento. Piuttosto, come dichiara alla *Reuters* Sean Turnell (Burma Economic Watch) siamo entrati nella "survivor mode". In pratica, con i loro assets al sicuro nelle banche del Sud est asiatico, Singapore in primis, l'obiettivo dei generali è portare a casa la pelle.

Scartata l'opzione "dolce", rimane quella delle sanzioni unilaterali, aspettando quelle del Consiglio di sicurezza Onu, dove Pechino e Mosca si sono opposte (ancora ieri Vladimir Putin le definiva «premature»). È la strada scelta da Washington che, coerentemente con quanto fatto in passato, ha disposto il congelamento dei fondi e il blocco delle transazioni in territorio americano per i quattordici membri della giunta di Rangoon. È la strada che, dopo le ambiguità degli anni passati, sembrerebbe voler imboccare l'Unione europea. Nicolas Sarkozy è in prima linea con George W. Bush, e Gordon Brown dichiara «finito il tempo dell'impunità».

Tuttavia, i critici delle sanzioni sostengono che queste producono solo un calo d'influenza dell'Occidente nel paese, e che il regime continuerà a far affari con i vicini partner asiatici: Cina, India, Singapore, Thailandia e Malaysia.

E a oggi, sanzioni o meno, né l'Unione europea né gli Stati Uniti hanno con Rangoon dei rapporti economici significativi.

Dunque ecco che in tali condizioni un boicottaggio economico sarebbe più simbolico che efficace. Ma non è più tempo per le iniziative simboliche.

Come operare dunque?

La triste verità è che i paesi occidentali hanno un solo vero strumento di pressione e questo non consiste nelle sanzioni economiche, ma piuttosto, nella minaccia di boicottare i giochi olimpici di Pechino 2008.

I perché sono molteplici.

Innanzitutto la Cina ha tutto l'interesse a evitare che la situazione degeneri e finisca per provocare un danno d'immagine allo stesso evento che dovrebbe consacrare

l'ascesa a seconda potenza mondiale. Inoltre non c'è dubbio che la stabilità della Birmania sia decisiva per la Cina. I due paesi sono strettamente legati. La Birmania è il primo partner commerciale della Cina fra i paesi Asean: un terzo delle importazioni della Birmania provengono dal grande vicino, che è anche il terzo destinatario dei suoi prodotti. Nel 2003 l'interscambio commer-

ciale fra i due paesi era di 845 milioni di dollari, in pochi anni è quasi raddoppiato fino a raggiungere 1,46 miliardi di dollari nel 2006.

Insomma, nonostante alcuni analisti ritengano che si stia sopravvalutando l'influenza cinese sul regime militare, fare pressioni su Pechino sembra essere il tasto giusto. È quello che ieri ha provato a fare Tokyo. In seguito a una telefonata del premier giapponese Yasuo Fukuda al suo omologo Wen Jiabao, Cina e Giappone avrebbero deciso di collaborare per arrivare a una soluzione della crisi.

Intanto si stringe il cerchio intorno a Rangoon. Il commissario europeo alle relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, ha lanciato un appello ai paesi vicini perché si adoperino per far cessare le violenze. Una dura condanna è giunta anche dall'Asean, l'organizzazione che raggruppa i paesi del Sud est asiatico.

La crisi approda davanti al consiglio per i diritti umani dell'Onu. Il nuovo organismo che ha preso il posto della controversa commissione per i diritti umani terrà una sessione speciale la settimana prossima a Ginevra, probabilmente martedì.

LA PROTESTA IN ROSSO

La solidarietà in t-shirt fa il giro del mondo

VALENTINA LONGO

«**I**n support of our incredibly brave friends in Burma, may all people around the world wear a red t-shirt on Friday, September 28. Please, forward!» («A sostegno dei nostri amici incredibilmente coraggiosi in Birmania, venerdì 28 settembre indossiamo tutti, in tutto il mondo, una maglietta rossa»). Sta funzionando l'sms, lanciato giovedì sera in internet da un blogger giapponese, che ha subito iniziato a circolare nei siti, nei blog e sui telefoni cellulari, almeno a giudicare dalla quantità di magliette, nastri e altri simboli di colore rosso che spiccavano ieri in tutto il mondo e che ormai caratterizzano le iniziative di solidarietà con la protesta in corso in Birmania.

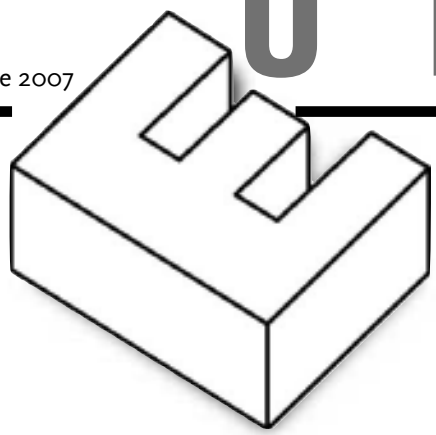
È il colore del shangati, il tradizionale abito dei monaci buddisti

Rosso è infatti il tradizionale abito dei monaci, in particolare del shangati, che contraddistingue quelli birmani.

Manifestazioni di piazza sono state infatti organizzate ieri nei

paesi di tre continenti: Gran Bretagna, Stati Uniti, Thailandia, Olanda Sud Corea, Cina, Norvegia, Cile, Giappone, Filippine e Lussemburgo. In tutte trionfavano magliette e bandane rosse, così come è accaduto a Roma dove si è svolto, davanti all'ambasciata, il primo dei due sit-in convocati da Amnesty (l'altro è indetto per oggi alle 16.30 a Milano in piazza della Scala), con l'obiettivo di «mobilitare opinione pubblica e governi della comunità internazionale per fermare la violenta repressione delle manifestazioni in corso a Myanmar». Amnesty ha anche lanciato l'appello "Subito una missione del consiglio di sicurezza dell'Onu". A Parigi, invece, contro l'uccisione del fotografo giapponese, hanno manifestato i rappresentanti di Reporters sans frontières. Per oggi sono indette nuove manifestazioni anche in Svizzera, Irlanda, Repubblica Ceca, Spagna e Nepal.

Anche in Italia la protesta si sta allargando, a cominciare dai palazzi della politica. La solidarietà con i monaci birmani ha trovato una vasta eco, dallo «sdegno» del Consiglio dei ministri alle singole iniziative dei parlamentari, il rosso ha dominato: dai fazzoletti della regione Piemonte, al drappo che sventola su Palazzo Vecchio, dalle cravatte di Walter Veltroni, Piero Marrazzo e Alfonso Pecoraro Scanio alle camicie di Enrico Letta e Roberto Formigoni. In maglietta anche Mario Adinolfi e la ministro Giovanna Melandri, che ha chiesto al presidente del Coni che «durante tutte le manifestazioni sportive di oggi e domani gli atleti indossino un nastro di colore rosso». (Gli azzurri della scherma lo hanno già fatto ieri). Ma le iniziative non si fermano: "Democrazie, come loro" è il nome della campagna lanciata dai Giovani della Margherita per dare visibilità a una battaglia che «non ha il giusto sostegno nell'agenda del paese», in linea con l'iniziativa del Movimento giovanile del Partito democratico europeo che oggi parteciperà alle manifestazioni indette in Europa.



CARACAS ■ Si rafforza l'asse Chávez-Ahmadinejad: «Gli Stati Uniti non ci sconfiggeranno»

■ Il presidente venezolano Hugo Chávez e il suo omologo iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, si sono incontrati ieri a Caracas e hanno attaccato insieme gli Stati Uniti, loro comune rivale. «Insieme stiamo diventando sempre più forti e nessuno ci sconfiggerà», ha detto il presidente

iraniano, aggiungendo: «L'imperialismo non ha altre opzioni: rispettare i popoli (del mondo) o accettare la sconfitta». Chávez, che ha definito Ahmadinejad «uno dei più grandi combattenti anti-imperialisti», ha dal canto suo lodato il discorso tenuto alcuni giorni fa da quest'ultimo

alla Columbia University. «Un portavoce dell'imperialismo ha provato a mancarti di rispetto chiamandoti piccolo tiranno, ma tu hai risposto con la grandezza di un rivoluzionario», ha detto, Chávez che ha anche ribadito la sua difesa al programma atomico di Teheran.

Obama invade il feudo di Hillary

NINO SPAMPINATO
SEGUE DALLA PRIMA

«Qui ci sono giovani e vecchi; poveri e meno poveri; neri, bianchi e asiatici; gay ed eterosessuali; persone disabili; ci sono democratici, indipendenti e, forse, anche qualche repubblicano...», ha detto Obama dal palco per far risaltare la varietà del suo pubblico. In realtà la piazza era gremita soprattutto di giovani, alcuni dei quali l'anno prossimo voteranno per la prima volta: per questo, sia prima che dopo il suo intervento, i volontari sono andati a caccia di ragazzi da registrare nelle liste elettorali, pena l'impossibilità di recarsi alle urne.

Parlando per quasi quarantacinque minuti in maniche di camicia, Obama è ricorso ai suoi termini più cari, come speranza, cambiamento e fiducia nel futuro: «Ci sono alcuni in questa competizione che dicono che metteranno la loro esperienza al servizio del sistema, ma il problema è che il sistema non è al nostro servizio». E ancora: «la sfida che abbiamo davanti è far sì che la politica non resti un business, ma torni a essere una missione. Vogliamo qualcosa di nuovo, porteremo dei cambiamenti nel governo federale».

Il boato più forte, però, è scoppiato quando il senatore dell'Illinois ha nominato per la prima volta George W. Bush, per addossargli il fallimento della guerra in Iraq e la responsabilità delle tante vittime provocate dal conflitto: «Siamo stupefatti di lui e delle sue bugie», ha gridato il senatore, che poi ha ribadito di voler ritirare le truppe americane «appena sarà possibile», ma senza indicare un termine preciso, come aveva già fatto nei giorni scorsi (e come lui, anche Hillary Clinton e l'altro candidato per la nomination democratica, John Edwards, non avevano voluto fissare, in caso di una loro vittoria, una data precisa per il rientro dei soldati americani dall'Iraq).

Obama non ha risparmiato nemmeno un attacco all'ex first lady, senza però nominarla direttamente, sulla mancata riforma del sistema sanitario: «Le industrie farmaceutiche e le lobby delle assicurazioni hanno sborsato miliardi di dollari perché le cose rimanessero come stanno, sia durante le amministrazioni repubblicane, sia durante quelle democratiche». Lo staff di Obama non pensa certo di insidiare la leadership della sua principale rivale proprio qui, dove Hillary è senatrice; ma il candidato dell'Illinois ha interrotto il pellegrinaggio nelle contee degli stati che voteranno per primi alle primarie perché i delegati di New York (dove si voterà il 5 febbraio, in quella che viene considerata come la giornata decisiva per l'indicazione dei candidati alla Casa Bianca) verranno assegnati proporzionalmente al numero dei voti ricevuti: se, per esempio, Hillary si affermasse con il 50 per cento, il restante 50 andrebbe ripartito tra gli altri e, quindi, ogni singolo elettore in più potrà tornare utile.

«Voterei Hillary solo perché è donna, ma Obama è il candidato in cui mi riconosco», diceva l'altra sera Vanessa, una studentessa di 21 anni della New York University, che per venire ad ascoltarlo ha dovuto fare solo pochi passi (ma c'erano anche persone del New Jersey e del Connecticut). Un pensiero condiviso da molti dei giovani presenti: «Barack è il candidato più sensibile alle nostre esigenze e più vicino ai nostri modi di pensare», spiegava un altro studente; «Voterò sicuramente per lui e, intanto, faccio quello che posso: ho appena comprato una sua t-shirt per 20 dollari, questo per ora è il mio finanziamento».

Ucraina, riecco la sfida dei due Viktor. Ma le urne non risolveranno la crisi

Né il Partito delle regioni di Yanukovich, né la ritrovata alleanza tra gli arancioni di Yuschenko e Timoshenko sembrano in grado di ottenere la maggioranza.

MATTEO TACCONI
KIEV

Le elezioni anticipate di domani, convocate a meno di un anno dalla tornata elettorale del marzo del 2006, seguono pedissequamente il solito tormentone: quello delle due ucraine. Arancioni contro blu, Yuschenko contro Yanukovich, l'investimento agricolo delle ambizioni euroatlantiche contro l'est industrializzato e filorusso, la lingua ucraina e quella russa. Persino la fede risulta «sdoppiata», con il rito greco-cattolico a ovest e la tradizione russo-ortodossa a est.

La competizione tra le due ucraine ha profondamente influenzato le vicende politiche di Kiev dopo la rivoluzione arancione, maturata a cavallo tra il 2004 e il 2005. Portando il paese a una logorante *impasse* istituzionale, caratterizzata da una coesistenza tutt'altro che pacifica tra la presidenza Yuschenko e il parlamento, dove le forze filorusse sono tornate maggioranza dopo il voto del 2006. Le elezioni rappresentano l'ultimo metro del vicolo cieco in cui l'Ucraina s'è cacciata, complice l'indecisione, le faide interne e la litigiosità del fronte arancione. Il quale, dopo il rapido trionfo di due anni e mezzo fa, s'è reso protagonista di un altrettanto rapido

declino, marcato dal clamoroso divorzio tra Yuschenko e «la pasionaria di Kiev», Yulia Tymoshenko, eroina della piazza durante la rivolta arancione.

La rottura è datata settembre 2005 e matura con il licenziamento di Tymoshenko, che Yuschenko giustifica con l'eccesso di corruzione che serpeggia tra l'amministrazione pubblica e i dipartimenti ministeriali. In realtà, a dividere il presidente dal primo ministro sono due visioni divergenti di politica economica. Yuschenko, vicino a Washington, punta a liberalizzare e a promuovere leggi capaci di attrarre copiosi investimenti dall'Europa e da oltreoceano. Tymoshenko è invece legata a una strategia parzialmente protezionista, che riflette in parte l'indole nazionalista della pasionaria di Kiev, in parte le oscure vicende di arricchimento personale di cui Tymoshenko, ribattezzata «la principessa del gas», si rese protagonista nella fase post-indipendenza, beccandosi tra l'altro un mandato di cattura dalla procura federale di Mosca.

Il collasso arancione ha riportato in gara Viktor Yanukovich, numero uno del Partito delle regioni, lo sconfitto delle presidenziali del 2004. Yanukovich ha approfittato della crisi arancione, manifestasi in maniera drammatica durante i negoziati per la formazione

dell'esecutivo dopo il voto del marzo 2006. Il numero uno del Partito delle regioni ha portato dalla sua parte Oleksander Moroz, che aveva sostenuto la rivoluzione, facendolo eleggere presidente della Rada (il parlamento monocamerale di Kiev) e iniziato a corteggiare alcuni deputati in quota Yuschenko, invitandoli a iscriversi nei ranghi dell'opposizione. Yanukovich è riuscito così a tornare maggioranza e a farsi eleggere primo ministro, contrastando ogni decisione e ogni obiettivo di Yuschenko, che qualche mese fa ha sciolto la Rada, sostenendo l'illegittimità costituzionale del cambio di casacca di cui alcuni suoi deputati si sono resi protagonisti. Una motivazione, questa, che non ha fondamento giuridico, ma che alla fine è stata accettata da Yanukovich, complice la minaccia golpista di Yuschenko, che nel momento più acuto della crisi ha mobilitato le forze di sicurezza del ministero dell'interno, fedele alla presidenza, facendole «passeggiare» in direzione di Kiev.

Quanto al voto di domani, i sondaggi indicano piuttosto nitidamente che l'Ucraina si troverà ancora una volta alle prese con l'ingovernabilità. Né il Partito delle regioni, né la ritrovata alleanza tra Nostra Ucraina (la formazione che fa capo a Yuschenko) e il Tymoshenko Bloc, sembrano capaci di ottenere la maggioranza parlamentare. Dopo il voto si preannuncia una nuova vorticosità

negoziale. Ciò che è assolutamente certo, invece, è che la questione ucraina proseguirà, con il rischio che la contesa tra arancioni e blu laceri ulteriormente il paese e appesantisca la tensione, per esempio, nella regione autonoma di Crimea: nell'area più sensibile dell'Ucraina, negli ultimi mesi le forze filorusse, che governano a livello locale, hanno alzato la posta, rivendicando più autonomia e il riconoscimento del russo come seconda lingua ufficiale. Cosa che Yuschenko e Tymoshenko, nonostante una parte della loro base elettorale si esprima in russo, rifiutano categoricamente, per una questione tutta politica.

L'Ucraina si avvia quindi con lunghe falcate verso la cristallizzazione della crisi apertasi con lo scollamento della coalizione arancione. Anche se, come sottolineano gli esperti, lo scenario delle due Ukraine è roba di vecchia data, che risale al 1991, anno dell'indipendenza. L'elemento cromatico – l'arancione di Yuschenko-Tymoshenko e il blu di Yanukovich – configura più che altro una guerra tra fazioni esponenti dello stesso ceto politico che ha retto Kiev dall'indipendenza a oggi. Basterà ricordare che tanto Yuschenko quanto Tymoshenko hanno servito (il primo da banchiere centrale e da primo ministro, la seconda da vice primo ministro con delega all'energia) durante la presidenza di Leonid Kuchma, predecessore dello stesso Yuschenko e padri-no politico di Viktor Yanukovich.

MEDIO ORIENTE ■ L'APPROVAZIONE DELLA RISOLUZIONE, NON VINCOLANTE, È STATA ASPRAMENTE CRITICATA DA TUTTI I PAESI ARABI

Il senato Usa smembra l'Iraq. Bagdad: «Decideremo noi»

SAAD KIWAN
BEIRUT

Lo spauracchio della spartizione dell'Iraq si riapre in seguito all'approvazione da parte del senato americano (con una maggioranza di due terzi, cioè 75 voti) di una risoluzione per dividere il paese della Mesopotamia in tre regioni pienamente autonome. Il progetto di legge, bipartisan, porta la firma, tra gli altri, di due candidati alla presidenza: il democratico Joseph Biden e quello repubblicano Sam Brownback, ed è stato votato anche da Hillary Clinton e Chris Dodd.

Il testo, non vincolante, prevede la divisione dell'Iraq in una regione sciita, una sunnita e una curda, che si spartirebbero anche le risorse petrolifere. Viene da chiedersi, in uno scenario simile, che fine farebbero i cristiani e le altre minoranze.

La risoluzione non è nata sotto la spinta della Casa Bianca, ma il fatto che porta la firma di senatori influenti le ha conferito un certo peso e ha scatenato le proteste di molte forze politiche irachene e dei paesi arabi.

L'idea di un Iraq diviso fu già bocciata dall'Iraq study group. James Baker – ex segretario di stato nonché presidente di quella commissione, istituita dallo stesso congresso – avvertì della pericolosità di una simile

ipotesi, che provocherebbe instabilità a livello regionale e rappresenterebbe una minaccia per i paesi vicini, in particolare la Turchia, che teme la nascita di uno stato curdo. Senza considerare l'eccezionale opportunità offerta all'Iran di controllare la regione sciita.

Le preoccupazioni di Baker trovano eco in Iraq, dove alcune forze sospettano della stessa Casa Bianca che starebbe tentando, allo stesso tempo, di ampliare il ruolo dell'Onu e coinvolgerlo in questo progetto di spartizione. Il portavoce del Fronte per la concordia iracheno (sunnita) Salim Abdallah, ha espresso il timore che le Nazioni Unite vengano usate per legittimare una divisione del paese

già sostenuta, secondo lui, da alcune forze irachene, e adombrata in alcune leggi approvate recentemente dal parlamento.

Mohamad Daini, portavoce del Fronte del dialogo, guidato dal laico Saleh Mutleq (sunnita), aggiunge che la spartizione è una «scelta strategica dell'amministrazione Bush che prima ha cercato di farla passare sotto forma di federalismo e spingendolo per l'approvazione di leggi che conferiscono più autonomia alle province, ed è stata poi costretta a fare marcia indietro

a causa della pressione popolare». Daini è convinto che gli Stati Uniti stiano cercando di riproporre la soluzione federale approfittando dalla violenza interconfessionale e dell'aiuto di alcuni partiti favorevoli alla spartizione.

Un dirigente del Consiglio islamico supremo (ex Consiglio supremo della rivoluzione islamica), guidato dal leader sciita Abdel-Aziz Hakim, fa invece notare come la nuova costituzione delinei già l'Iraq come paese federale basato sulle regioni e le province, mentre il progetto di spartizione assomiglia più a una confederazione che «per noi non è oggi all'ordine del giorno».

Il primo ministro iracheno Nouri al Maliki ha definito la proposta del senato americano «una catastrofe» e ha sottolineato come la decisione sul futuro dell'Iraq spetti solo agli iracheni. Dello stesso tenore i commenti prove nienti da tutti i paesi del Golfo e dalla Lega araba.

La Casa Bianca ha subito cercato di sminuire l'importanza della risoluzione ripetendo, attraverso il portavoce Tony Fratto, che non vi è da parte dell'amministrazione alcuna intenzione di interferire negli affari interni iracheni.

Mercoledì il senato Usa ha votato anche a favore della messa al bando dei Guardiani della rivoluzione iraniani. Il voto, anche per l'alta tensione con il regime teocratico degli ayatollah, è stato unanime. Il ministero del tesoro ha ora il compito di prendere tutte le misure necessarie per comunicare, a tutti gli organi statunitensi, pubblici o privati, la decisione di vietare qualsiasi rapporto diretto o indiretto con i guardiani di Teheran. I primi firmatari della legge sono il senatore indipendente Joseph Lieberman e il repubblicano John Kyl.

La reazione iraniana non si è fatta attendere. Un deputato iraniano ha definito gli Stati

Uniti come «il paese più terrorista e criminale al mondo. Washington teme la forza dei nostri guardiani della rivoluzione», ha detto.

Il quotidiano arabo *al-Hayat* ha citato fonti vicine ai pasdaran, che hanno definito la decisione «un tentativo americano di affrontare i Guardiani sulla carta», e sottolineato come questa decisione faccia parte della guerra psicologica in atto che accompagna le nuove sanzioni contro l'Iran.

Il braccio di ferro tra Washington e Teheran è in pieno svolgimento, ma dal Palazzo di vetro sembra che una tempesta stia per abbattersi sugli ayatollah.

PROVINCIA DI SALERNO
Palazzo San'Agostino, Via Roma 104, 84121 Salerno
telefono: 089-614243, 089-614414; fax: 089-614243
e-mail: bandi@50.provincia.salerno.it

GRUPPO POLITICO COMUNISTICO DEMOCRATICO ITALIANO

In data 29/09/2007 sono stati inviati alla G.L.R.I. i Bandi di Gara per l'affidamento di servizi per la promozione internazionale dei Progetti Integrati "Piana del Sele", "Penisola Azzurra e Serrentina", "Distretto Industriale Nord Salernitano e Giugliano".

Per informazioni e documenti, scrivere al: G.L.R.I. - C/O Gruppo Politico Comunista Democratico Italiano - Via...
Indirizzo: Via...
C.A.P. 84100 Salerno
Tel. 089-614243
Fax 089-614243
E-mail: bandi@50.provincia.salerno.it

Salvo approvazione della Commissione di Gare e di Gara, la presente offerta di gara è valida fino al 30/09/2007.
L'offerta deve essere presentata in busta chiusa, sigillata e consegnata al Gruppo Politico Comunista Democratico Italiano, Via...
C.A.P. 84100 Salerno
Tel. 089-614243
Fax 089-614243
E-mail: bandi@50.provincia.salerno.it

Il Gruppo Politico Comunista Democratico Italiano è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, con sede in Via...
C.A.P. 84100 Salerno
Tel. 089-614243
Fax 089-614243
E-mail: bandi@50.provincia.salerno.it

Il Gruppo Politico Comunista Democratico Italiano
Il Gruppo Politico Comunista Democratico Italiano è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, con sede in Via...
C.A.P. 84100 Salerno
Tel. 089-614243
Fax 089-614243
E-mail: bandi@50.provincia.salerno.it

Bilancio di fuoco

■ Il bilancio degli incendi in Grecia è più grave del previsto. Le fiamme, che hanno provocato la morte di 67 persone, hanno bruciato un decimo del patrimonio boschivo e cancellato intere specie faunistiche.
www.guardian.co.uk

Road map nordcoreana

■ A Pechino sono cominciati i colloqui a sei – Usa, Cina, Corea del Sud, Giappone, Russia – sul disarmo nucleare nordcoreano. Forte preoccupazione per le possibili riserve segrete di uranio di Pyongyang.
www.kommersant.com

Emigrare è naturale

■ L'immigrazione non può essere fermata dai muri. L'ha dichiarato il presidente messicano Calderon durante il 25° incontro annuale con i governatori degli stati Usa confinanti con il Messico.
www.english.people.com.cn

Sciopero allo stadio

■ I 1.200 lavoratori impegnati nella costruzione di uno stadio per i Mondiali del 2010 a Cape Town hanno concluso lo sciopero di cinque giorni indetto per avere un bus navetta con cui raggiungere il cantiere.
www.iol.co.za

EUROPA

Ken il rosso e Boris, diversi ma uguali?

Boris Johnson è il candidato a sindaco di Londra per i conservatori. Ma tra lui e il laburista Livingstone, sostiene l'Independent, ci sono poche differenze.

Creato nel 2000, l'incarico di sindaco di Londra è il primo a elezione diretta del Regno Unito. Il sindaco attuale, il laburista Ken Livingstone è al suo secondo mandato. Per il prossimo turno lo sfidante più in vista di Ken "il Rosso" sarà Boris Johnson, candidato dai conservatori il 27 settembre.

Matthew Norman afferma sull'**Independent** che tra i due uomini in realtà esistono poche differenze: «Per dirla tutta, sono i due più sfrontati furfanti e profittatori della scena politica. E sono pronti a cambiare posizione in ogni momento, con falsa vergogna nel caso di Boris, senza vergogna nel caso di Ken, che questa settimana ha abbracciato l'odiato Gordon Brown alla conferenza del Labour. Ma le somiglianze vanno oltre. Entrambi hanno, o avevano un debole per le

giornaliste. Tutti e due hanno un rapporto a grandissima distanza con la verità. Ed entrambi perseguono le proprie ambizioni personali. Non c'è mai stata una campagna elettorale più vuota di politica di questa e più basata sulla personalità dei contendenti».

Anche Simon Jenkins sul **Guardian** non è tenero con Livingstone: «I londinesi non sanno cosa li aspetta. Oggi ammirano il panorama dal ponte di Waterloo; ma domani l'orizzonte potrebbe essere diverso, grazie al loro sindaco Ken Livingstone. Secondo i piani sorgeranno venti torri alte quasi cento metri visibili da qualunque punto della città. Il sindaco dice che serviranno come case per i poveri. Invece sono per i ricchi. E lui lo sa. Ma quando vedranno le nuove case, anche i ricchi lo odieranno per ciò che ha fatto a Londra»

Non convince la crociata di Bush contro il riscaldamento globale

Il 27 settembre la Casa Bianca ha aperto una conferenza di due giorni sul riscaldamento globale e sulle misure che la nazione con più emissioni di anidride carbonica al mondo vuole mettere in atto per risolvere il problema.

«Il segretario di stato Condoleezza Rice ha riconosciuto che i cambiamenti climatici sono un problema globale e che gli Stati Uniti sono tra i maggiori responsabili di questa situazione. Tuttavia i delegati dei 16 paesi che hanno partecipato al vertice hanno espresso scetticismo per le posizioni dell'amministrazione statunitense. Sembra che in realtà Bush voglia boicottare il progetto di riduzione delle emissioni di gas serra delle Nazioni

Unite», scrive il **New York Times**. Rice ha affermato, infatti, che la soluzione non può risiedere nell'arresto dello sviluppo delle economie emergenti, né nel rallentamento della crescita dei paesi del primo mondo. Anche il **Baltimore Sun** teme che la conferenza statunitense sia un escamotage dell'amministrazione Bush per sfuggire alle misure decise dall'Onu: «La scorsa settimana, in un summit delle Nazioni Unite a cui Bush non ha partecipato, il segretario Ban Ki-Moon ha sottolineato l'urgenza di un intervento contro il riscaldamento del clima che ha conseguenze devastanti sull'ecosistema. Ma il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha rifiutato di aderire a qualsiasi

progetto, a meno che anche nazioni come la Cina e l'India non ne facciano parte. Il suo è solo un modo per prendere tempo e ritardare l'azione».

In California, invece, il governatore Arnold Schwarzenegger è sul punto di firmare una legge che aumenterà di otto dollari le tasse per l'abbattimento dello smog e di tre dollari la tassa d'immatricolazione dei veicoli. «I 130 milioni di dollari che verranno guadagnati ogni anno con questa manovra verranno spesi per realizzare gli obiettivi ambientali dello stato», afferma il **Los Angeles Times**. Ma, se approverà questa misura, il governatore «contravverrà alle sue promesse elettorali: abbassare le tasse sulla circolazione».

RESTO DEL MONDO

Ossezia del Sud contesa tra Georgia e Russia

Il 19 settembre si è concluso a Tskhinvali, capitale della repubblica separatista georgiana dell'Ossezia del Sud, il sesto congresso degli osseti, un festival della piccola etnia caucasica promosso dal presidente Eduard Kokoity, che mira a ottenere il riconoscimento dell'indipendenza dalla Georgia e l'annessione all'Ossezia del nord, membro della Federazione Russa.

«Sono ormai diciassette anni che la nostra repubblica ha un presidente, un parlamento, un sistema giudiziario e un esercito, e che intrattiene

rapporti bilaterali con la Russia, con l'Abkhazia e con la Transdniestria (repubbliche filorusse autoproclamate indipendenti, rispettivamente, da Georgia e Moldavia). Nessuno potrà ricacciarci nel grembo della Georgia», recita il messaggio inviato dal congresso alla comunità internazionale e pubblicato dal quotidiano russo **Izvestija**.

Secondo Kokoity, «tutte le iniziative contro l'Ossezia del Sud hanno

l'obiettivo di minare l'influenza russa sul Caucaso. Ma nessuno da queste

parti può sostituire la Russia. Gli osseti del sud sanno perfettamente che senza il suo sostegno non potrebbero resistere a lungo», commenta un'altra testata russa, **Nezavisimaja Gazeta**.

«Questa farsa è politicamente insignificante. La Russia semina zizzania tra i georgiani e gli osseti, ma niente impedirà alla Georgia di ritrovare la

sua unità territoriale», commenta invece il georgiano **24Saati**, che riporta anche la dichiarazione di David Bakradze, ministro di Tbilisi per la risoluzione dei conflitti: «Tutto questo clamore fa pensare a una rappresentazione teatrale sovietica. Ma tanto spettacolo non costituisce certo una minaccia per Tbilisi, perché chiunque vada a Tskhinvali vedrà coi propri occhi quanto la situazione sia difficile e quanto sia urgente la riconciliazione. Gli osseti vogliono la pace, lo sviluppo economico e un avvenire politico in seno alla Georgia».

s p i g o l a t u r e

Pagina **Internazionale**
in collaborazione con

FRANCIA
Il Concorde in vendita

A Tolosa, in Francia, saranno messi all'asta pezzi del Concorde, l'aereo supersonico dismesso nel 2003. Nel catalogo, oltre a componenti meccaniche e argenteria di bordo, ci sarà anche una toilette.

AUSTRALIA
Coccodrilli tornano a casa

In Australia tre coccodrilli hanno lasciato senza parole gli etologi dell'università di Queensland: sono tornati nel posto da dove erano stati spostati, facendo un viaggio di centinaia di chilometri. In passato si credeva che i coccodrilli non fossero capaci di lunghi spostamenti, ma questa vicenda dimostra il contrario.

POP
Il cognome importante

Quest'anno la campagna elettorale per le legislative a Alego-Usonga, un piccolo villaggio del Kenya, potrebbe essere più emozionante del previsto. Infatti il candidato Nicholas Rajula – scrive il **New York Times** – ha un asso nella manica: è parente del senatore Barack Obama, ora in corsa per le primarie democratiche statunitensi. I più maliziosi pensano che Rajula usi il nome di Obama per farsi pubblicità, vista la fama del senatore di origine keniota in questa zona, ma Rajula risponde: «A me non piace dirlo ma prima o poi nei discorsi il nome di Obama salta sempre fuori perché la gente sa che siamo parenti».

Quanto parenti? Rajula sostiene di essere un lontano cugino di Obama ma lo staff del senatore ha smentito la notizia sostenendo che l'unica cosa che hanno in comune il padre di Obama e quello di Rajula è il luo-

go di nascita. A dicembre «l'aggancio» con Obama potrebbe comunque garantire a Rajula l'elezione in parlamento.

CLASSICA
Il canto delle sirene

Il 10 dicembre chiudono i negoziati sullo status del Kosovo. Il rischio è che si ripeta il fallimento di febbraio, quando la Russia ha mi-

nacciato di bloccare al Consiglio di sicurezza dell'Onu il piano elaborato da Martti Ahtisaari, che prevede l'indipendenza della regione.

Secondo il columnist del Guardian **Jonathan Steele**, «i politici serbi stanno seguendo una strategia abile»: da un lato si appellano alla risoluzione 1244 dell'Onu, che ha messo fine alla guerra del Kosovo e proponeva solo l'autogoverno per la regione; dall'altro sottolineano il loro orientamento filo-europeo, in cambio del quale si aspettano l'appoggio dell'Ue. **Steele** invita i governi europei a resistere a questo «canto delle sirene»: «L'Unione deve far capire a Mosca e Belgrado che il processo d'indipendenza del Kosovo è irreversibile. Un territorio dove il 90 per cento della popolazione è oppresso da un'élite che parla un'altra lingua e pratica un'altra religione non potrà mai essere stabile».

LA VIGNETTA



I conservatori candidano Boris Johnson sindaco di Londra: «Questo fa di me il candidato serio». PETER BROKES, GRAN BRETAGNA

SCIENZA
I segreti del Dna dei mammut

Una tecnica messa a punto dall'Università di Copenaghen permetterà di studiare il Dna contenuto nei peli dei mammiferi preistorici, finora considerato inservibile. La cheratina dei peli protegge il Dna dal decadimento, rendendo possibile un'analisi della struttura genetica dei mammut e delle mummie umane.

REGNO UNITO
Colta in fallo la guardia della regina

Una guardia della regina d'Inghilterra rischia grosso dopo essere stato ripreso in video da un visitatore di Buckingham Palace mentre faceva gestacci a un suo compagno fuori dall'ingresso della reggia.

EUROPA
NEL PARTITO DEMOCRATICO

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Chiara Geloni
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

EDIZIONI DLM EUROPA Srl Sede legale via di Ripetta, 142 00186 – Roma
Consiglio di amministrazione
Presidente Silvano Gori
V.Presidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Franco Aprile - Gianclaudio Bressa
Adriano de Concini - Giuseppe L'Abbate Luigi Lusi - Federico Moro - Andrea Papini - Luigi Zanda

Distribuzione
SEDI 2003 Srl via D.A. Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - 7802017
Fax 06/7826604

Pubblicità:
A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Relazioni esterne Silvana Novelli

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
Paderno Dugnano (MI)
SIES SpA
Via Santi, 87 - 20037 Roma
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130
Piano D'Arce (CT)
STS SpA
Strada 5°, 35 (Zona Industriale)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
- Versamento in c/c postale n. 39783097
- Bonifico bancario: Ras Bank SpA
- Abi 03589 Cab 03200 conto 301/0239605
Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»



PRIMA RIE

democratiche

Liste e candidati per l'assemblea costituente nazionale/2

PIEMONTE 2

(segue)

■ ASTI

Con Veltroni. Sinistra riformista innovazione ambiente

PAOLO BAGNADENTRO, FERNANDA TORRELLA, GIANFRANCO RUSCALLA, PIERITA PORRATO, RICCARDO BOSIA

Democratici con Veltroni

ROBERTA FAVRIN, MICHELE MIRAVALLE, ANGELA MOTTA, FABRIZIO BRIGNOLO, PIERA BRUNO MIRATE

I democratici per Enrico Letta

LIDIA MARIA PIZZOTTI, VINCENZO CALVO, CARLA RAMPONE, ALFREDO CASTALDO, ORSOLINA COSTELLI

Con Rosy Bindi democratici, davvero
FRANCESCO LEVA, MARIA FERLISI, DAVIDE GIONCO, ANILA GECAL, CARLO SABBIONE

■ CASALE MONFERRATO

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.
ELISABETTA RE, SANDRO TERUGGI, DANIELA DI SPIRITO, PAOLO MERLO

Democratici con Veltroni

GIOVANNI CRISAFULLI, CRISTINA BARGEIRO, ALESSIO PANELLI, SILVIA SORISIO

I democratici per Enrico Letta

MAURO OGNETTI, MARIA GRAZIA PIATTI, ARCANGELO MASTRANDREA, ALESSANDRA BIGNAZZI

Con Rosy Bindi democratici, davvero
MARIA MERLO, ERNESTO BERRA, MARIA TERESA SIRI, MAURO GIOVANNI MILANO

■ ALESSANDRIA

Generazione U

ALESSANDRO COTRONEO, ELENA MAZOLA, COSIMO COTRONEO, CATERINA MAZZONI

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.
RITA ROSSA, AGOSTINO PIETRASANTA, ANTONELLA ARMANDO, DOMENICO PERRONE, ELISABETTA CAMPESE

Democratici con Veltroni

ROSAMARIA GATTI, ANTONIO ENRICO MORANDO, DALIA GHISU, PAOLO BERTA, MARIA AMATO

I democratici per Enrico Letta

ALLA KOZACHUK, DALIO ZILOVICH, MARINA PAVESE, ALBERTO PRETE

Con Rosy Bindi democratici, davvero
OLGA TRIFOGLIO, GIACOMO BALDUZZI, SILVIA BIGARAN, GIORGIO BARACCO, MARIA DAVILLE

■ NOVI LIGURE

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.
MARIA GRAZIA PACQUOLA, BRUNO MOTTA, MARIA DILVA MALVICINI, MARCO BALOSSINO, KATERYNA LOZOVA

Democratici con Veltroni

MARIO LOVELLI, CLAUDIA DEAGATONE, GUIDO GHISOLFI, IRENE NOLI, ROBERTO ROSSI

I democratici per Enrico Letta

FABIO ANTONIO CHIARA, PAOLA BARBAGLIA, CARLO VERGAGNI, PAOLA SAVIOLI

Con Rosy Bindi democratici, davvero
RAFFAELE BREGLIA, MARIA ELISABETTA FERRANDO, ENZO GARASSINO, PAOLA SORGON, RICCARDO PRETE

■ ACQUI TERME

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.
GIAN FRANCO FERRARIS, PAOLA SULTANA, DAVIDE CAMPI, EMILIA GARBANINO, MARCO PASTORINI

Democratici con Veltroni

CINZIA ROSA GRILLO, LINO CARLO RAVA, AIDA TIZIANA BARISONE, ROBERTO GALLO, MARIA GRAZIA MORANDO

I democratici per Enrico Letta

PAOLA GOGGIANO, MATTEO GIOVANNI FERRARIS, MARIA ELENA BIROLI, DONATELLA CAPRA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
GIANFRANCO COMASCHI, LUCIANA REPETTO, DOMENICO BORGATTA, MARIA GRAZIA DOGLIERO, PAOLO CAVIGLIA

■ VERCELLI

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.
ANDREA PACELLA, JENNY DONETTI, DEMETRIO MALARA, NUNZIATA FIORENZA, ACHILLE DI ROSA

Democratici con Veltroni

LUIGI BOBBA, MARIA GRAZIA RANGHINO, CHIARA MARTINOTTI, GIAN MARIO CERIDONO

I democratici per Enrico Letta

ALESSANDRO BIZJAK, MARIA BERNARDI-

NA CURTO in MONGE, ALBERTO PERFUMO, MARINA RASORE, ANTONIO FOBBATO
Con Rosy Bindi democratici, davvero
LUCIA PIGINO, DANIELE CAPOLUPO, LAURA CROCE, ANSELMO (MINO) VITTONI

■ COSSATO

Generazione U

MARCELLA CAVALIERI, SIMONE ROVERI, CHIARA PRIOR, IGNAZIO FRESCHI

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

GIORGIO ANTONIETTI, CARMELA BRANCATO, DAVIDE BAZZINI, GIORGIA FERRARI, GABRIELE BISCARO

Democratici con Veltroni

MICHELANGELO VALENTI, VALERIA VERARDO, ANDREA VERRI, KATIA RAMELLA, LUCA PASSUELLO

I democratici per Enrico Letta

LAURA FILIBERTI, JAMES LONGO, ELDA PORRINO, MAURA BRUSCAGIN, ANTONELLA MARCHETTI

Con Rosy Bindi democratici, davvero
MARCO MARCHIONI, ATTILIA FUSARO, MAURO GORINI, TIZIANA TOSI, FRANCESCO AIMONE

■ BIELLA

Generazione U

PAOLO GARIZIO, MICHELA STEFANI, ALESSANDRO ESPOSITO, CHIARA ROCCA

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

GAL MARVI MASSAZZA, DORIANO RAISE, MARTA BRUSCHI, JOSÉ BARAVALLE, ILARIA SALA

Democratici con Veltroni

MARIA PATRIZIA COMO DELLA MORRA, EDGARDO CANUTO, CINZIA IACOBELLI, DIEGO PRESA, VALERIA VARNERO

I democratici per Enrico Letta

GRAZIELLA ACCIÒ, RENZO CARISIO, FRANCO FOGLIETTI, CHIARA OCCLEPPO

■ NOVARA

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

LUIGI MARTINOLO, GRAZIELLA DANIO, ROBERTO TOGNETTI, ANNALISA RESTUCCIA, CLAUDIO BOSSI

Democratici con Veltroni

PAOLA TURCHELLI, MARCELLO STRAMACCIA, MARIA ADELE GARAVAGLIA, PAOLO MACCARI, LAURA MURARI

I democratici per Enrico Letta

PAOLO CATTANEO, MICHELA PETRERA, ADRIANO MATTERA, ELEONORA VERRENGIA, ROBERTO D'INTINO

Con Rosy Bindi democratici, davvero

EMANUELA ALLEGRA, GIANNINO PIANA, LUCIANA BARCHIETTO, ANDREA LEBRA, ERMELINDA detta LINDA ANZALDI

■ TRECATE

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

DANIELA VILLANI, ENRICO AINA, SIMONA DELSALE, MASSIMO IURI GNEMMI, VALERIA TASSO

Democratici con Veltroni

GIULIANA MANICA, EMILIANO MARINO, SUSANNA GARZULANO, GIOVANNI PIETRO MASCARANA, TERESA VOLPI SPAGNOLINI

I democratici per Enrico Letta

CARLO ROCCIO, PIERA ANGELA PREVOSTI, GIACOMO MIGLIO, ILARIA CORNALBA, FEDERICO CASACCI

Con Rosy Bindi democratici, davvero

MARIO BARBI, PIERANNA ERBETTA, DANIELE LOMBARDO, LARA PONTI, FLORIANA ERBETTA

■ BORGOMANERO

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

GIUSEPPE VOLTA, MARIA ANTONIETTA NEGRA, ALBERTO POLETTI, MARIA LETIZIA RAPPOLDI, SERGIO VERCELLI

Democratici con Veltroni

SERGIO VEDOVATO, ALESSANDRA GEBBIA, GAETANO VULLO, SIMONETTA ROSSI, MICHELE DAVIDE GUGLIEMMETTI

I democratici per Enrico Letta

GIANCARLO LOMBARDI, ROSA RITA VARALLO, ALBERTO ROLLINI, MARILENA DE GRATE, GIUSEPPE BALSAMO

Con Rosy Bindi democratici, davvero
PAOLO GARLASSI, GABRIELLA VALSESIA, PIERGIORGIO FORNARA, MARGHERITA MARIA BRIGONZI, PIETRO GAVINELLI

■ VERBANIA

Con Veltroni. Sinistra rif. inn. amb.

ALICE DE AMBROGI, MARCO TARTARI, MARIANNA RAMPINI, ALBERTO NOVALLI, CHIARA RECH

Democratici con Veltroni

PAOLO RAVAIOLI, SILVIA MARCHIONI, NINO, GIORGIO VANNI, SILVIA MAGISTRINI, FRANCO BORSOTTI

I democratici per Enrico Letta

ENRICO BORGHI, MARGHERITA BIANCHI, MARINO BARASSI, GIOVANNA AGOSTI, STEFANO COSTA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
ANNA BOZZUTO, MAURO FERRARI, MARINA GROSSI, MARCO BONZANINI, FRANCESCA OLIVA

LOMBARDIA 1

■ MILANO 1

Con Veltroni. Ambiente, lavoro, innovazione, sinistra

MORATTI BOSSI EMILIA detta MILLY, SALVEMINI SEVERINO, BOCCI PAOLA, CERRI LIONELLO

Democratici lombardi per Veltroni

POLLASTRINI BARBARA, GREGOTTI VITTORIO, BUSCEMI ELENA, TACCONI GIORGIO

Noi per il Partito democratico

GRANATA ELENA, MACHNITZ JACOPO FERUCCIO, DIVALL IRMA CRISTINE

I democratici per Enrico Letta

TARGETTI FERDINANDO, PUCCIO ANNA, DEL CARRO FILIPPO, MATTACE RASO GIULIA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
LERNER GAD, MEKBULI BRUNA, ARRIGONI FABIO, FABBRI GIOVANNA

■ MILANO 2

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
CARDONA TERESA, ROILIO GIORGIO, LANZETTI GIULIA, BASILICO GABRIELE, PELLEGRINI MARIA ANTONIETTA

Democratici lombardi per Veltroni

CANTARELLA EVA, MATTIOLI ALBERTO, ABIS PIERANGELA, MOTTI DINO, HU MICHELA

I democratici per Enrico Letta

ROSCO GIUSEPPINA, VOTA RUGGERO, TESFAJE WINTANA REZENE, MARAFANTE LUIGI, DI PIRO EMANUELA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
RATTI SABINA, TOTARO FRANCESCO, OLIVIERI MARINA, ZANDA FEDERICO, ARMENTO MONICA

■ MILANO 3

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
BOERI STEFANO, BASSAN SANDRA, EINAUDI LUDOVICO, BAGNOLI MARIA VIRGINIA

Democratici lombardi per Veltroni

LANZILLOTTA LINDA, MARTINELLI ALBERTO, PENNASI CHIARA, CASALI RICCARDO

I democratici per Enrico Letta

VACIAGO GIACOMO, INZAGHI ELENA, MAPPELLI FRANCESCO, NAPOLI CATERINELLA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
ZACCARIA ROBERTO, STRADA MARIA GIOVANNA detta NANNI, RIJLO MASSIMILIANO, SILBERNAGL COSTANZA

■ MILANO 4

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
FACCHI STEFANO, BISIO PATRIZIA, MONZEGLIO ANTONIO, INDINIMEO ANNAMARIA

Democratici lombardi per Veltroni

SALVATI MICAEL ANTONIO detto MICHELE, COLOMBO DARIA, BORDIGNON MASSIMO, ZAVATTA GLORIA

I democratici per Enrico Letta

CORRITORE DAVIDE AMEDEO, ARIENTA ALICE, BLANGA GUBBAY JACK DAVID, MARCANTONI LORELLA

Con Rosy Bindi democratici, davvero
GITTI GREGORIO, BERNARDI GIOVANNA, GAGLIANO EMANUELE, RANDAZZO CANDIDA

■ MILANO 5

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
FIANO EMANUELE, DE MARCHI DIANA ALESSANDRA, BOMPREGGI FRANCO, BARCELLONA LAURA

Democratici lombardi per Veltroni

DE BIASI EMILIA GRAZIA, BRAGANTINI SALVATORE, FESTARI DANIELA, GAETA LUCA

I democratici per Enrico Letta

VOLPE ILARIA, CATTABENI NICOLA, RUFFO PAOLA, DALAI MICHELE

Con Rosy Bindi democratici, davvero
GUAINERI ROBERTA, VANOLI CARLO, ADONNINO PAOLA, CRESPI GIOVANNI

■ MILANO 6

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
MAJORINO PIERFRANCESCO, PLACCHI BRUNA, DALDOSSO IGOR, CAVALLINI MARINA

Democratici lombardi per Veltroni

VIMERCATI LUIGI, MARTINENGO GIANNA, BIANCHI EMILIO, FERRI PAOLA

I democratici per Enrico Letta

MENICATTI CINGOLANI GIOVANNA, CARVELLI MASSIMO, GELLERA CINZIA, MOTTA MARCO

Con Rosy Bindi democratici, davvero
MARCONI ARCHINTO MARIA ROSA, CISINI ROBERTO, REALI ANNA CHIARA, RAVARINI CARL AMBROGIO

■ MILANO 7

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
AL SAGHIR OSAMA, ROSSIN SARA, CASADEI JACOPO, RE ANNA MARIA, PIETROPOLI CHARMET GUSTAV

Democratici lombardi per Veltroni

VECA SALVATORE, CINI BOERI, DIRISIO PAOLO, GUIDOTTI DANIELA, SALADINI SERGIO

I democratici per Enrico Letta

FANZAGO ANDREA, SOI PAOLA in LENI, MONZIO COMPAGNONI DARIO, COVA FEDERICA MARIA, PALLADINO DOMENICO

Con Rosy Bindi democratici, davvero
POLLERI SILVIA, FORCOLINI CARLO, PARODI DANIELA, NESTOLA GIUSEPPE

■ MILANO 8

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
ADAMO MARILENA, OVADIA SALOMONE detto MONI, MELISSA OLIVIERO, KHOUMA ABDOULLAYE detto PAP, PIAZZANI CLARA

Democratici lombardi per Veltroni

KUSTERMANN ALESSANDRA, BONELLI GIUSEPPE, VIGNOLA ADELE, CAFFINI LUCIANO, GALANTE ANNALISA

Gawronski. Il coraggio di cambiare

AIELLO FRANCESCA, GAWRONSKY NICODIMO, CO FLAVIA GIULIA, REDOLFI GIULIANO

I democratici per Enrico Letta

DEVOTO ANTONIO, DECENSI MARIA ANNA, BRONZIN ALFONSO, ZAOLINO DANIELA, GIONTA DANIELE

Con Rosy Bindi democratici, davvero
DALLA CHIESA NANDO, ALOI GRAZIA, ANTONIOLI MARCO, MIANI LAURA, PAOLETTI MARGARET

■ MILANO 9

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
ZAJCZYK FRANCESCA, ANGIOLINI VITTORIO, FOSSALI MARIA TERESA, MARI ENZO

Democratici lombardi per Veltroni

TOIA PATRIZIA, MAURI MATTEO, SUFFRITTI ANTONIETTA, CAMAGNI MARINO, INFUSINI MIRIAM

Gawronski. Il coraggio di cambiare

REDOLFI DONATO, ROSSETTI FABRIZIA, VALADERIO IVAN MAURIZIO, PEDRENI GIOVANNA

I democratici per Enrico Letta

DELPINO PIERCARLA, SACCO FRANCESCO, PASCAZIO GIULIA AZZURRA, TOSI EMILIO

Con Rosy Bindi democratici, davvero
DE BERNARDIS ALESSANDRA, SINIBALDO TINO, PERRUCCI CINZIA

■ MILANO 10

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
UGUCCIONI BEATRICE, SUPERCHI ALVARO, AGRETTI ROBERTA, CHIARLONE STEFANO

Democratici lombardi per Veltroni

PENATI FILIPPO LUIGI, BENELLI DANIELA, MUTTILLO GIOVANNI, BORRINI GIUSEPPINA

Gawronski. Il coraggio di cambiare

GAWRONSKI GIOVANNI, DAL SOGNO DONATELLA, MELFI DARIO

I democratici per Enrico Letta

CUNEGO FRANCESCA, PEREGO LUCA, TOSCHI LAURA, RIGAMONTI PAOLO

Con Rosy Bindi democratici, davvero

GRANELLI MARCO, MAZZOCCHI MARIA GRAZIA, CASTELLANO LEONARDO, DE PAOLA IRMA

■ MILANO 11

Con Veltroni. amb. lav. inn. sin.
BODINI ARTURO, TINAGLI IRENE, LIEBMAN STEFANO, BALDINI GIUSEPPINA detta TIZIANA, MAMBRI IVAN

Democratici lombardi per Veltroni

MIRABELLI FRANCO, GISMONDO MARIA RITA, MULAS TONINO, SBLENDIDO VITTORIA, BRUSEGHIN MARCO detto BRUSEGHIN

I democratici per Enrico Letta

CIVARDI LUCA, BERNARDINETTI NOVELLA, PIOVANO GIAN LUCA, DRAGONETTI EMILIA, DI BIASI CARLINO

Con Rosy Bindi democratici, davvero
GUIDA MARIA GRAZIA, CASINI STEFANO, GREGORI DAVERIO ELENA MARIA, VACCARELLO DOMENICO

■ ROZZANO

Con Rosy Bindi, democratici davvero
COSTA ADRIANA, RESTELLI MICHELE, SIRONI GILIOLA, LATTUADA GIOVANNI, PANIGO CARA detta LALLA

I democratici per Letta

CURRO' DAVIDE, DABERGAMI ANNA MARIA, PIRAS SERAFINO, MANGANARO ANGELA, GARGIULO GIUSEPPE

Con Veltroni amb. lav. inn. sin.

FRONGIA ELEISABETTA, DALAI ALESSANDRO, MELZI PAOLA LINDA, ZAMPARIOLO GIOVANNI, RE DANIELA

Democratici lombardi con Veltroni

CENSI ARIANNA, SAVOIA GIANMARIO, BERGAMI PATRIZIA, ARGERI FRANCESCO, IUDICE LIBERA MARIA

PRIMAIE

democratiche



LOMBARDIA 1

segue

■ RHO

Con Rosy Bindi, democratici davvero ZUCCHETTI EUGENIO, LAMARI MARIA, D'URSO GIOVANNI, CASTELLI ELISABETTA, GRASSI ERNESTO, BORGHI EMANUELA

I democratici per Letta

PARMA EMANUELA, ALTIERI COSIMO MAURO, BORSOTTI SILVIA, POLENGHI GIANMARIO, CONCONI CLAUDIA, GRASSINI CESARE

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

TREU MARIA CRISTINA, MORO WALTER, BOGGIANI GIUSEPPINA, BOSSI CARLO, LUCARINI LOREDANA, STELLA ALBERTO

Democratitci lombardi con Veltroni

VERGANI MARIA RITA, PELUFFO VINICIO, OCCHIO GIULIA, LUCCHINI STEFANO, PAGLIOSA SARA, SANTAGOSTINO JURI

■ BOLLATE

Con Rosy Bindi, democratici davvero BERNARDI LINDA, DE GIUSEPPE MASSIMO, TROSCHER LOREDANA, FUMAGALLI SANDRO, TOTO ANGELA, MERONI GIUSEPPE

I democratici per Letta

BERGAMINI CHIARA, BURONI EDOARDO, CLAMER PAOLA, BARLASSINA FABIO, LODI RIZZINI CRISTINA MONICA, LOCATELLI SERGIO MARIO

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

BONANOMI ANNA MARIA, ELIA LUCA MARIO, CASARIL MANUELA, PEROSIN GIOVANNI, BORNIA ANGELA, BORRONI MARINO

Democratitci lombardi con Veltroni

STELLUTI CARLO, FALCONE ALESSANDRA, CORBARI LUIGI, FERRARIO PAOLA, PIOLI PIER MAURO, GONNELLA ELEONORA

Generazione U

FABRO TIZIANA, VIZZOTTO GIANFRANCO, MASCOLO ILEANA GIOVANNA, VISCONTI ROBERTO

■ LIMBIATE

Con Rosy Bindi, democratici davvero DELLA ROVERE ROBERTO, DIAGNE AWA detta EVA, VIGANO' LUIGI, FAIELLA RAFFAELLA, GARROUSSI ABDELTIIF

I democratici per Letta

PRADA GIULIA, NOTARPIETRO ADALBERTO, RADAELLI MIRIAM, BASILICO SILVERIO, AGLIUZZO SIMONA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

RADICE ANNALISA, DIAMANTI OVIDIO, FEDRIGO ELISABETTA, NAVA MASSIMO

Democratitci lombardi con Veltroni

RIPAMONTI ALESSIA, MERISIO PIERLUIGI, COLORU ANTONELLA, BRUNATI RICCARDO, BURASCHI SIMONA

■ PADERNO DUGNANO

Con Rosy Bindi, democratici davvero PASSARELLA CLAUDIA, GRASSI GIORGIO, BRACCHI PAOLA, DEVIZZI EZIO, POZZI ANNA MARIA

I democratici per Letta

DANIEL SERGIO, PEDRETTI CARLA, ESPOSITO MASSIMO, IADAROLA SOFIA, BONGIORNI GIORGIO

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

CORNELLI ROBERTO, RIVETTI ANNA MARIA TERESA, COLORETTI MARCO, COCCA TATIANA, FIORENZA GIUSEPPE

Democratitci lombardi con Veltroni

CASATI EZIO, BONDIOLI FRANCA, CHIESA ENRICO, DAVI' ROSI OMBRETTA, VALENTI ANTONIO

■ SESTO SAN GIOVANNI

Con Rosy Bindi, democratici davvero TERZI RICCARDO, OLIVARI LETIZIA, VITA SALVATORE, SERMINI ANNA ROSA, OLDANI LUCIANO

I democratici per Letta

NENNI PIER PAOLO, ALBINI ADRIANA, COTTI DIEGO, DE VITA GRAZIA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

GHEZZI CARLO, VISENTIN ANNA, VECCHIARELLI UGO, COSTA MARIA, RAMPI FRANCO

Democratitci lombardi con Veltroni

BASSOLI FIORENZA, BIANCHI GIOVANNI, BERLANDA SARA, RIGHI GILBERTO, RAMONI MARIA GABRIELLA SGARBI

■ CINISELLO BALSAMO

Con Rosy Bindi, democratici davvero FUMAGALLI PIERA, DIGIUNI AMILCARE, TOBALDINI DANIELA, BOSCARO ROBERTO, CODORO ELDA ANNA, VENDRAMIN ANTONIO MARIA

I democratici per Letta

SEGGIO GIUSEPPE, VARETTO ANNA LINA, RATTI FRANCESCO, MARRONE LORENA, NAPOLI PASQUALE, SICILIANO ROSA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

ZANETTI MAURIZIO, BERNESCHI FABRIZIA, BOSCHIROLI GIAN MARIO, LIUNI FLORIANA, DE VECCHI ITALO, DE ZORZI CARLA

Democratitci lombardi con Veltroni

GASPARINI DANIELA, VIMERCATI GIORDANO, FIORITO MARIA, PARMA DONATO, BOSCHIROLI MARIA ALESSANDRA, FRONTINI ERYK

■ DESIO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

D'OVIDIO ANTONIO, TARSIA AURORA, TALARICO ELIO, PENATI FLAVIA, TAIOLI PAOLO

I democratici per Letta

BARELLA CARMEN, MARIANI CRISTIANO, ALBERTI CHIARA, CORTI ROBERTO, DEL FORO SABRINA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

FOTI ANTONINO, SCHIANTI CLAUDIA, SICURELLO CARMELO, TOSELLI ELENA, DENTELLO CROCEFISSO

Democratitci lombardi con Veltroni

RICCHIUTI LUCREZIA, D'AMATO DOMENICO, SANTIMONE MARTINA, CAPODIFERRO DONATO, DE PICCOLI LAURA

■ SEREGNO

Con Rosy Bindi, democratici davvero MAURI MADDALENA, SILVA STEFANO, CRIPPA FRANCA, BIANCOROSSO RICCARDO

I democratici per Letta

COLOMBO STEFANO, BARBERA RAFFAELLA, PIROVANO LUIGI, DUGNANI SILVIA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

CODISPOTI DOMENICO, ISELLA FRANCESCA, RIVA ROBERTO, GIUSSANI ROSALINA

Democratitci lombardi con Veltroni

BAIO EMANUELA, GAZZANIGA SERGIO GIANNI, BIELLA FRANCESCA, MAVIGLIA FRANCESCO

■ MONZA

Con Rosy Bindi, democratici davvero PRINA LUCIA, ERBA MICHELE, BEMPORAD ANNALISA, LONGONI EGIDIO, BERTOLA CHERUBINA MARIA

I democratici per Letta

ARIOSIO BARBARA, RAICO NICOLO', FERRARI LUISA, PIZZI NAZZARIO, RODA VILMA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

SCANAGATTI ROBERTO, RUSSO FELICIA, BINDI ELIO, MANCO EMANUELA, ZONCA PIETRO

Democratitci lombardi con Veltroni

CIVATI GIUSEPPE detto PIPPO, PACIELLO DONATELLA MARIA, MONTALBANO ROSARIO, VASSENSA CHIARA, MONTERI FRANCO

■ VIMERCATE

Con Rosy Bindi, democratici davvero

PILOTTO PAOLO, RIVA MARIA ELENA, POZZI AMBROGIO, VILLA MARIA CHIARA, SANVITO AGUSTO

I democratici per Letta

MOSCA ALESSIA, FUMAGALLI GUIDO, SALA CLAUDIA, POZZI MAURO, GARGHENTINO CHIARA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

DE NARDI VIOLA, BERNI IVAN, CASELLI CLAUDIA, BATTISTINI ERCOLE

Democratitci lombardi con Veltroni

BRAMBILLA ENRICO, RIVA CARLA, RIBOLDI FRANCO, LISSONI ROSANNA, BRAMBILLA LORENZO

■ AGRATE BRIANZA

Con Rosy Bindi, democratici davvero MAZZUCONI DANIELA, BOSISIO ANGELO ALFREDO, CANTU' VERA TERESA, LAMPERTI ANGELO, PECORINI LAURA, TORNAGHI LUIGI

I democratici per Letta

PONTI PIETRO LUIGI, CANTU' ELENA, PUPOLO MICHELE, BOSCHI SILVIA, STUCCHI FRANCESCA, ORNAGHI PAOLA GIOVANNA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

LOBRANO MARIA FULVIA, LECCHI GIAMPIETRO, BRAMBILLA MARGHERITA, GIUSANI ENZO, D'AURIA DANIELA, COLOMBO RICCARDO

Democratitci lombardi con Veltroni

DUILIO ERCOLE detto LINO, MARTINI ELISA, RADAELLI CRISTIANO, BARZAGHI CLEMENTINA detta TINA, ORTUGNO FRANCESCO, CIRIMBELLI MARIA ROSA

■ COLOGNO MONZESI

Con Rosy Bindi, democratici davvero LA MORGIA JASMINE RITA MARIA, CARMINATI GIUSEPPE, CONTI FRANCESCA, VERDINO MASSIMO, COLOMBO CARLA

I democratici per Letta

STABILE MARIA RITA, MELZI PIETRO FELICE, MEDEGHINI CARLA, LOBBI ALESSANDRO, MAININI STEFANIA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

STORTI IRENE CRISTA WALLY, FACCHI GIULIO, LO BOSCO CARMINE ROSA, FALANGA DANIELE, MAGNI ADRIANA

Democratitci lombardi con Veltroni

SOLDANO MARIO, GIARDINAZZI VANIA,

CIFRONTI CARLO, CARAFFA ANNA MARIA, POZZI DANIELE

■ MELZO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

LAMPERTICO STEFANO, COPPO MARINA, RONCATO PIETRO LUIGI, BASIGLIO MARIA LUCIA, COMELLI ANGELO, TARABOCHIA CANAVERO ALESSANDRA

I democratici per Letta

CAMPANELLA ANTONIA, BALCONI GIOVANNI ALBERTO, SALA RITA, CRISPO ORESTE, SODDU AURELIA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

MERLETTI CINZIA, BIGLIERI FRANCESCO, RESTELLI CINZIA, MELE GIOVANNI, ZANIN BIANCA, MAUCIONE ANTONIO

Democratitci lombardi con Veltroni

GHIDINI COMOTTI LUISA, SILVA FRANCESCO, SEGHIZZI EMANUELA, COSTA GIORGIO, MINOJA MARIA CRISTINA, LUCCHINI PIETRO

■ PIOTTELLO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

TIENGO GIOVAN BATTISTA, BADALUCCO MARIA TERESA, SUGLIA CESARE, CARASSITI PAOLA, PRANDINI MARINO

I democratici per Letta

LA MORGIA VIVIANA, SILVESTRE RAFFAELE LEONARDO, FINZI SARA, BORRELLI LUCIANO, CARUCCI ROSA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

ROZZONI LIDIA MARIA, LORENZINI FEDERICO, PEDRAZZINI ELENA, SORMANI MARIO, AVITABILE ANNA

Democratitci lombardi con Veltroni

CONCAS ANTONIO, ALLIEVI ANNAMARIA, TABACCHI FRANCESCO, PARISOTTO ANTONELLA, SPOSI NI MARIO

■ SAN GIULIANO MILANESE

Con Rosy Bindi, democratici davvero GIOVENZANA GIUSEPPE, COMANDULLI PASQUALINA, LANZETTI VITTORIO, BELOTTI LUGINA MARIA, MARELLI MARCO NATALE

I democratici per Letta

LEPORE RENATO, CALEBOTTA SUSANNA, MAIOLI FERDINANDO, MAICAS ALEJANDRA BEATRIZ, BIGAGNOLI ANGELO LEOPOLDO

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

PASSONI ACHILLE, FERRETTI ANNALISA, GUAZZONI VALTER, CRISTINI IRENE, BISANI MAURIZIO

Democratitci lombardi con Veltroni

QUARTIANI ERMINIO, CALZARI MARIA LUGIA, ZAMBERLETTI LUCA, BROGLIA ANTONIA, GRANATA IGINO

LOMBARDIA 2

■ VARESE

Con Rosy Bindi, democratici davvero

GRASSO GIORGIO, MONTI MARIA ANGELA, BRESSAN IVO, BENZONI FRANCESCA

I democratici per Letta

RANCI ORTIGOSA PIPPO, BALLERIO ELISA, CHIERICATI CESARE, PARASCI LIDIA LUCIA

Democratitci lombardi con Veltroni

MARANTELLI DANIELE, OPRANDI LUISA, TUTTOFUOCO PATRICK, BORDANZI LUCIA

■ LUINO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

ANTONELLO LETIZIA, BONANDIN SEVERINO, ERBA MARIA, ROSSI GREGORIO

I democratici per Letta

SARTORIO LUCA, BETTINELLI LUCIA, GAUDINO CATALDO, BOSSI LORENA

Democratitci lombardi con Veltroni

ROSSI PAOLO, CRUGNOLA MARIA GRAZIA, MOLLI CA ANDREA, RATTAGGI ATTILIA

■ TRADATE

Con Rosy Bindi, democratici davvero

MATARESE ANGELO, ACHINI GRETA CARLA, DI DONATO MARIO, BATTAINI ANNA

I democratici per Letta

CHENDI ROSALIA, VALLE TOMMASO, PIOTTO ANNALISA, COSTA ALBERTO, PROVENZI BARBARA

Democratitci lombardi con Veltroni

FINOTTI ALBERTINA, ASTUTI SAMUELE, DI MAURO GRAZIA, PAGANINI EUGENIO, MANCONI FULVIA

■ SESTO CALENDE

Con Rosy Bindi, democratici davvero

CAIELLI PEPPINO, LISCHETTI ANGELA LUGIA, BIOTTI AMBROGIO, FRANZETTI GIANCARLA, LAZZARIN SERGIO

I democratici per Letta

QUAGLINI FEDERICO PIETRO, CARLETTO BENEDETTA ENRICA, PAPALIA MARCELLO, RACCANELLO ITALIA, BELLI GIORGIO

Democratitci lombardi con Veltroni

TESTA ANNAMARIA, GOZZI PAOLO, COGLIATTI MAGDA, POROTTI MASSIMILIANO, PE-

RAZZOLO LAURA

■ GALLARATE

Con Rosy Bindi, democratici davvero

OSCOLATI DANIELA, BASSANI ANGELO, PERUZZOTTI FRANCESCA ELIDE, SELVAGIO GIANFRANCO, BASSANI ENRICA

I democratici per Letta

ASPESI MARIO ANASTASIO, PURICELLI LUGIA, BETTINELLI GIANCARLO, APICELLA NIKE, CALO' FRANCESCO

Democratitci lombardi con Veltroni

CASILLO MARCO EMMANUELE MICHELE, PRATI LAURA, CARUGGI MAURO, ROSSI PAOLA MARIA

■ BUSTO ARSIZIO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

PALANA MARIA CARMEN detta MARIELLA, MAZZANI GIANNI, LANDONI MAURA, BERTEOTTI ALESSANDRO

I democratici per Letta

CERIANI ILARIA, PINCIROLI VIRGINIO, RE EMANUELA, PIGNI MARCO

Democratitci lombardi con Veltroni

BUONANNO GIACOMO, D'ADDA ERICA, PROTASONI FABIO, FUSI MARINELLA

Generazione U

SCOLARI TIZIANO, FERRE' CHIARA, BRUGNONE GIUSEPPE, NOE' MICHELA

■ SARONNO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

BOSSI ANNA MARIA, TURCONI GIORGIO, PAGANI LUGIA, FRANCHI FEDERICO

I democratici per Letta

PAGANI CARLA, GIUSTO STEFANO, GIROLA CARMEN MARIA, TETTAMANZI ANGELO, ROSSI ENRICA

Democratitci lombardi con Veltroni

LEOTTA ROSANNA, NAVA UMBERTO, VALIONI VALERIA, AMBROSINI DOMENICO, CORRADI DANIELA

■ COMO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

CIPOLLA PIERA, CHIODO TONINO, MARZORATI ROBERTA, GRASSI ALBERTO

I democratici per Letta

BONANOMI SILVIA, BUTTI DIEGO, ONESTI MICHELINA, GAFFURI LUCA

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

MOTTOLA VITTORIO, BORSOI CORNELIA, EVANGELISTI NELLO, VINCI MARIA

Democratitci lombardi con Veltroni

BENZONI ROSALBA, RINALDI ANIELLO, VANINI ANTONELLA, SUZZI MAURIZIO STEFANO

■ CANTÙ

Con Rosy Bindi, democratici davvero

POZZOLI PIERO, FERRARI MARINA in ARDITO, TOPPI SERAFINO, BARAGIOLA FRANCESCA

I democratici per Letta

CONSONNO MARINA, CRIPPA ALBERTO, COLICO CINZIA, BENATI ENRICO

Con Veltroni amb. inn. lav. sin.

MERLIN LORENZINA, SANTAMBROGIO FRANCO, SPROCCATTI MATILDE, FAGONE GIOVANNI

Democratitci lombardi con Veltroni

MARELLI SERGIO, MARELLI SAVINA, COLOMBO MATTEO, BENZONI GIUSEPPINA

■ ERBA

Con Rosy Bindi, democratici davvero

DE LUCA ANTONIA, CASPANI ROBERTO, CUTER GIULIA, MASCARO LUCANTONIO

I democratici per Letta

FURGONI PAOLO, PRATESI ELISABETTA, BELLEI MARCELLO, FRIGERI CRISTINA

Democratitci lombardi con Veltroni

CRIBIOLI MARIA LUISA, GATTI WALTER, ROSSI PAOLA MARIA, LODI RIZZINI CLAUDIO

■ OLGiate COMASCO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

RONCHETTI ORESTE, DI GIUSEPPE PATRIZIA, CASARELLI PAOLO, TONI SILVIA

I democratici per Letta

LIVIO GIUSEPPE, BERNASCONI MARIELLA, GALLO ROBERTO, TAVASCI GEMMA

Democratitci lombardi con Veltroni

CLERICI MARIO, SIBILIA MARIA CHIARA, BRENNA RENATO, NIETO FRANCESCA

■ MORBEGNO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

BRONDA MARIA LAURA, BALBIANI FULVIO, SPINI VILLA CONCETTA, MARCHINI RICCARDO

I democratici per Letta

TOGNETTI TERESA, CIAPPONI STEFANO, SOLDATI ANEILDE, STAMPA ALESSIO

Democratitci lombardi con Veltroni

LUPOLI RENATO, COPES MARIUCCIA, RONCAIOLI DAVIDE, REDAELLI MARIA CRISTINA

■ SONDRIO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

PIANI MIRANDA, CANTONI LORIS, MESSA FAUSTA, COLOMBERA FABIO

I democratici per Letta

TRABUCCHI EZIO GEREMIA, DELLE GRAZIE ANNA, VISINI GIORGIO, BERTOLETTI IRENE

Democratitci lombardi con Veltroni

SIMONINI MARTINA, CANOVA LUCIANO, MARCHESI CLAUDIA, VARENNA PIER ALBIN

■ LECCO

Con Rosy Bindi, democratici davvero

CARNAZZA EUGENIO,

Scuola, studenti, orari: cosa non si farebbe per oziare di più e studiare di meno

Cara Europa, leggo che al liceo classico Mamiani di Roma gli studenti contestano il rispetto dell'orario e protestano contro il nuovo regolamento scolastico. Trattandosi di studenti e di Mamiani, non mi sorprende. Ma mi avvilisce ancora.

ENZA SANTANGELI, ROMA



FEDERICO ORLANDO
RISPONDE

Cara signora, neanche io sono sorpreso. I licei esprimono il contesto sociale dal quale gli studenti provengono: quello del Mamiani è il contesto di un ceto medio anarcoide, dove anche i padri che si fingono "servitori dello stato" (impiegati, funzionari, professionisti, ecc.) in realtà lo contestano con comportamenti poco rispettosi delle regole. Talvolta le regole sono ridicole, come quelle, mi

dicono, introdotte in una scuola superiore di Civitavecchia: grembiule blu per le fanciulle, pantaloni grigi, camicia nera, bracciale rosso (niente croce uncinata, però) per i ragazzi. Spesso ai giovani il cattivo esempio viene dall'alto, con regole capotiche o con atteggiamenti a-morali: come quello del vescovo di Trento Bressan, che, nel referendum di domenica prossima sull'abrogazione del finanziamento pubblico provinciale alle scuole paritarie, invita a non votare (e sono due): «Perché – spiega – votare no può essere più espressivo, ma la scelta dell'astensione si rivela in questo caso più efficace». Il fine giustifica i mezzi, viva la pedagogia democratica degli adulti. Ciò detto, trovo che i giovani facciano la loro parte distruttiva quando, come nel caso del Mamiani, rifiutano il nuovo regolamento che impone il suono della campanella alle 8,10 anziché alle 8,20, con perdita di "crediti" per i ritardatari: e contestano tutto il regolamento, che,

loro dicono, è stato votato senza il concorso dei genitori e dei ragazzi (cioè senza rispetto delle regole). Comunque, sono d'accordo col sottosegretario Dalla Chiesa quando dice che l'inciviltà della società sbrindellata nasce anche dall'indifferenza alla puntualità: puntualità che nessuno oserebbe violare quando si entra allo stadio. E sono d'accordo con la signora italo-americana Bruna Pelucchi, che in una lettera a *Repubblica* contesta gli studenti di un liceo di Vicenza in guerra contro l'anticipo delle lezioni alle 7,30; e ricorda che in America del Nord i suoi figli di 10-13 anni (scuola media) prendono l'autobus alle 7 e sono a scuola alle 7,30 anche quando ci sono 20 gradi sotto zero. Come vede, la storia dei "vecchi fusti" rimpianti da Longanesi, che ho ricordato di recente, non vale solo per gli adulti, ma anche per i ragazzi e i giovani: ce ne sono già "fusti" a dieci anni e tanti altri già smollacchiati a quindici.

Gli evasori danneggiano anche chi va al nido

MI RIVOLGO al sindaco Veltroni: sono-mamma di tre bambini, ma anche una donna che lavora tutto il giorno. Come altre nella mia condizione ho fatto di volta in volta domanda per l'asilo nido (XVII circoscrizione). La risposta non è stata positiva né per la prima figlia, né per il secondo; ho avuto invece fortuna con la terza bambina. L'asilo al quale è stata assegnata (la mongolfiera di via Bucchi) è una struttura ottima, il personale qualificato, le insegnanti lavorano con professionalità e dedizione. Ma al di

là di questi aspetti positivi e del riconoscimento per l'impegno che lei ha posto e pone nel rendere negli anni sempre più estesa e fruibile nel nostro comune la scuola materna, un bene tanto importante per bambini e famiglie, un richiamo sento di doverle rivolgere, o meglio un appello: l'ammissione alla scuola materna impone la dichiarazione del reddito della famiglia in base al quale si stabilisce l'idoneità per essere ammessi e in rapporto la quota che la famiglia deve versare. Quale controllo sulle dichiarazioni? Sappiamo che è diffuso il costume di vestire i panni del poco o nulla tenente per potersi sottrarre al proprio dovere.

Questo risulta ancora più grave se si pensa che l'amministrazione ha dovuto tagliare il numero delle insegnanti negli asili nido. Se tutti contribuissimo davvero secondo le reali possibilità, la preziosa opportunità della scuola materna potrebbe essere estesa a chi ha più bisogno davvero anche grazie al giusto contributo di chi possiede di più. La brutta storia dell'evasione fiscale si estende come una metastasi alla corsa per avere comunque anche a scapito di chi ha meno, ma più diritto. Fare controlli costa lo so, ma mi fido che una strada per risolvere anche questo problema lei possa trovarla.

FRANCESCA PAOLA RICCI, ROMA

La Finanziaria sarà attenta agli inquilini?

ASPETTO CON ansia di sapere cosa ci sarà dentro la Finanziaria per noi che la casa non la possediamo e che paghiamo un affitto esoso. Io penso che anziché sgravi fiscali servirebbero misure più immediatamente tangibili, come quella individuata da Zapatero e da alcuni comuni, come Roma: penso, cioè, che servirebbe un contributo annuale, perché chi vive di stipendio basso troverebbe un aiuto concreto ogni mese che potrebbe fare la vera differenza.

LETTERA FIRMATA, TRIESTE

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

È l'embrione il nodo vero

VITTORIO POSSENTI
SEGUE DALLA PRIMA

E alimentando sospetti e voglie di rivincita. In questa maniera il dibattito si allontana dal campo di una ricerca condivisa per entrare in quello di chi prevale su chi. Ho sempre ritenuto che le dizioni *bioetica cattolica* e *bioetica laica*, usate come etichette e armi di battaglia, abbiano scarso fondamento. Larghissima parte delle questioni bioetiche non sono né religiose né "laiche", ma affondano le loro radici nell'antropologia, nella filosofia e nella scienza. I nostri dissensi sono molto più filosofici che religiosi, e non è un buon servizio nascondere, magari facendo credere che inconfessabili obbedienze fideistiche tramino nell'ombra. Sostenendo che i due termini siano bandiere stinte, intendo che lo spartiacque in campo bioetico passa dentro l'uomo e l'etica.

Concordo dunque col Manifesto quando osserva che la suddetta dicotomia è fasulla e cerca un metodo d'intesa che scavalchi le appartenenze prefissate. Ciò che serve è avanzare verso una cultura bioetica più condivisa, ponendo al primo posto la ricerca di argomen-

ti razionali o almeno ragionevoli e controllabili, in base a cui giustificare le proprie posizioni e cercare il dialogo, evitando di fare riferimento a "dottrine interne". I firmatari del Manifesto individuano il metodo appropriato nel noto schema rawlsiano della ragione pubblica che cerca un consenso per sovrapposizione, a par-

La "ragione pubblica" è utile: Maritain la propone prima di Rawls. Ma sull'inizio della vita applicare il metodo risulta arduo

tire dal criterio cardine del rispetto per tutte le persone (e della loro integrità) in quanto libere e ugualmente degne. Alcuni decenni prima di Rawls, Maritain propose il metodo della ricerca di convergenze pratiche tra uomini divisi in ideologie lontane e opposte. Il suggerimento servì molto nella preparazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Coloro che vi lavorarono dissero però: siamo d'accordo sulla tavola dei diritti ma non chiedeteci il perché, daremmo risposte troppo diverse. No-

nostante ciò trovarono un accordo, forse perché era in gioco l'uomo, non la domanda su chi è persona.

Il Manifesto aggiunge che, nell'offrire ragioni che non si sottraggano allo scrutinio razionale, occorre trovare punti di incontro o di mediazione. Tuttavia è possibile che il metodo della ragione pubblica in più di un caso non porti a esito in quanto spesso le problematiche bioetiche non si prestano alla mediazione: basale è la differenza tra principi che non sono negoziabili e interessi che lo sono: i principi infatti hanno una dignità, gli interessi un prezzo. Avendo valori e diritti a che fare coi principi, in più casi non si può arrivare a una mediazione tra posizioni contrapposte, poiché i principi, diversamente dagli interessi, non hanno punto medio: non esiste infatti un punto medio tra rubare e non rubare, uccidere e non uccidere. L'unica possibilità è elevare un fosso tra principi e politica, facendo tacere l'etica e procedendo verso il diritto pubblico. Ma è una soluzione, quando sono in ballo diritti

umani centrali? Indubbiamente il legislatore deve farsi carico responsabilmente delle conseguenze che il suo atto avrà non solo sui destinatari della legge, ma su tutti gli altri. Il problema è che oggi non vi è intesa su chi siano gli altri. Vi sono altri reali che alcune posizioni non considerano tali. Non è qui in gioco la libertà di coscienza del legislatore, ma la protezione dell'altro.

Le esemplificazioni del Manifesto citano appropriatamente i criteri di integrità, non commercializzazione del corpo o delle sue parti, autodeterminazione, diritto alla cura e al suo rifiuto, temi su cui un accordo non pare impossibile. Ma tacciono sul tema dell'inizio della vita umana e del rispetto conseguente, dove rimane centrale e inevitabile la questione dell'embrione: un essere umano come noi o un grumo di cellule? Nel caso serio dell'embrione umano la ricerca di un consenso per sovrapposizione pare ardua, e forse non si verifica neppure tra i firmatari del Manifesto, che conosco e stimo: eppure si tratta del nodo forse più cruciale dell'intero problema bioetico, quello in cui è in gioco nel modo più forte il senso dell'umano.

PARABOLE

Omaggio a Ingmar Bergman

DA OGGI A VENERDÌ 5

Sabato 29
Discovery Channel – ore 21.00
GRIZZLY MAN

La storia di Timothy Treadwell e della sua ossessione per orsi grizzly. Diretto dal noto regista Werner Herzog è un ritratto complesso di Treadwell, instancabile e appassionato difensore dei grizzly, che morirà nel Parco Nazionale di Katmai, in Alaska, nel 2003, sbranato da uno di questi animali, insieme alla fidanzata. Grizzly Man ci mostra gli spettacolari filmati di queste enormi creature che vanno a caccia, giocano e lottano poco distanti da Treadwell e dalla sua cinepresa.

Domenica 30
Fox – ore 22.40
SPECIALE LOST

In attesa della nuova stagione di *Lost*, in onda a partire dal primo ottobre, va in onda lo speciale "I sopravvissuti", un riassunto indispensabile per arrivare preparati al grande evento. Vincitrice del Golden Globe per la miglior serie drammatica 2006, ha appassionato il pubblico italiano con le due prime stagioni e promette di tenerci col fiato sospeso a lungo.

Lunedì 1
Animal Planet - ore 22.00
SOS ANIMALE

Steve Galster con l'aiuto di squadre speciali, addestrate personalmente, lotterà contro le organizzazioni mafiose responsabili del commercio di fauna selvatica. In ciascun episodio, Steve sarà chiamato a risolvere un caso con l'ausilio di nuove tecniche forensi sull'analisi del dna.

RAI SAT CINEMA
Martedì 2
ore 23.00

INGMAR BERGMAN

Il teatro e la memoria, la confessione e la punizione, il silenzio di Dio e il realismo del magico. Sono questi alcuni dei temi-cardine della poetica di Ingmar Bergman, uno dei massimi autori che il cinema abbia regalato. Al regista svedese, scomparso il 30 luglio scorso all'età di 89 anni, Rai-Sat Cinema dedica la seconda serata dei martedì di ottobre e novembre proponendo alcuni fra i suoi film più rappresentativi. Si parte il 2 ottobre con la favola simbolica de *Il settimo sigillo*.

Mercoledì 3
Discovery Channel – ore 23.00
LAVORI DA DURI

Fareste mai un mestiere dove la chance di essere ucciso è di uno a cento? O magari un mestiere in cui vi potreste trovare a cinquecento metri sotto terra, a spostare ogni anno cento milioni di tonnellate di minerali grezzi e scorie? Fortunatamente, ci sono tipi tosti là fuori che si prestano.

Giovedì 4
Toon Disney – ore 20.20
SAHUN VITA DA PECORA

Shaun è una pecorella curiosa che ama divertirsi e uscire dal gregge. Però, per colpa del suo entusiasmo, combina sempre un sacco di guai. Non basta nemmeno che il povero cane Bitzer, responsabile del controllo degli animali, faccia del suo meglio.

Venerdì 5
Sky Vivo – ore 21.00
SHOCK

Immagini da tutto il mondo amatoriali e non, su incidenti, disastri naturali, arresti della polizia, salvataggi e situazioni adrenaliniche in generale. Questi girati vengono montati con traduzioni e *voice over* per realizzare dei servizi di forte impatto visivo.

(a cura di Luca faenzi)

Agenda Democratica

29 settembre
Catania

VELTRONI VERSO LE PRIMARIE

Walter Veltroni interviene alla Festa dell'Unità al Parco Gioienni con Fracantonio Genovese e Anna Finocchiaro. Lunedì è a Brescia con Dario Franceschini al convegno (ore 16, liceo Leonardo) *Governare l'immigrazione: sicurezza, diritti e legalità*. Partecipano tra gli altri Paolo Corsini, Marcella Lucidi, Cristina De Luca, Massimo Livi Bacci, Mario Moretti Polegato, Oliviero Forti, Stefano Fracasso, Celestin Nsama e Mujahed Issam. Alle ore 14.30, Veltroni è a Stezzano (Bg) al Parco Scientifico Tecnologico del Kilometro Rosso. Sarà presente Alberto Bombassei.

S.Giovanni Valdarno

BINDI VERSO LE PRIMARIE

Cantiere democratico sul Pd della lista Con Rosy Bindi. Apre il monaco Raffaello Longone

ORE 14,30 -CINEMA MASACCIO, VIA G. BORSI 1

Capalbio

IL CORAGGIO DELLE SCELTE

Prosegue *Il coraggio delle scelte* di Liberi di pensare. Sessione sulle trasformazioni climatiche con Francesco Ferrante e Paolo Ogetti. Nell'ultima sessione, *Nasce il Pd*, Carmine Fotia modera il dibattito fra Luigi Zanda, Massimo Brutti, Enzo Bianco e Valerio Zanone. Massimo Ghini e Fabio Pagani presentano il progetto teatrale "Io sogno democratico". Partecipano, tra gli

altri Antonio Polito, Stefano Passigli, Franco Corleone, Riccardo Milana, Stefano Menichini, Paola Comencini, Giuseppe di Noto, Francesco Calducci, Carlo Calende, Luciano Chesini, Roberto Ciccutto, Orlando Corsetti, Gabriele Randelli, Giuseppe Lobefaro, Piero Maccarinelli, Carlo Macchitella, Claudio Minelli, Franco Monteleone, Eugenio Patanè, Daniele Protti, Alessandro Ranieri, Luciano Sovena.

IL FRANTOIO, VIA RENATO FUCINI 10

Roma

SINISTRA E PD A CONFRONTO

Faccia a faccia tra Walter Veltroni e Franco Giordano. Domenica alle 10,30 Fausto Bertinotti.

ORE 16 – VIA BARI 18

Milano

FORMAZIONE POLITICA

Per l'inaugurazione del II semestre 2007 del Centro di Formazione Politica il dibattito *Il Pd rimette in movimento il sistema politico italiano? Prospettive politiche e culturali per porre fine alla lunga transizione italiana*. Interventi di Guido Galperti, Linda Lanzillotta, Gad Lerner, Filippo Penati, Luciano Pizzetti modera David Parendo, Luciano Fasano, Alberto Martinelli, Matteo Renzi, Michele Salvati, Riccardo Sarfatti, Ferdinando Targetti, Sergio Scalpelli. Sul tema Il Pd e la Cdl parlano Massimo Cacciari, Roberto Formigoni, Maurizio Martina, modera Nicola Pasini

ORE 9.30- VIA GAETANO NEGRI 6

Distretto 7, ottimi ascolti

■ Ottimo risultato per la fiction *Distretto di Polizia 7*, leader della prima serata di giovedì con il 23,78% di share nel primo episodio e 26,02% nel secondo. Boom di ascolti anche per *Striscia la Notizia* che, è il programma più visto della giornata.



Agcom: l'Italia abbandoni la tv analogica entro il 2012

■ È opportuno fissare «al più presto possibile» la data per il passaggio definitivo dalla tv analogica a quella digitale: è il messaggio che il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, Calabrò, ha inviato alla presidenza del consiglio dei ministri e al ministero delle comunicazioni.

Secondo Calabrò l'Italia dovrebbe allinearsi alle indicazioni della Commissione Ue, che ha proposto agli Stati di accordarsi «per fissare al 2012 il termine ultimo per l'abbandono della tv analogica»: la data prevista dalla legge vigente è infatti il 2008, mentre il ddl Gentiloni la colloca al 30 novembre 2012.

SCRIPTA MANENT

Voto di scambio e scambio di malati

PANORAMIX

W la fiducia

I giornali riportano con evidenza il duello Mastella-Di Pietro sull'utilizzo improprio dei mezzi di trasporto – chi l'aereo di stato, chi la Mercedes – ed ecco che **Repubblica** riporta la trovata del presidente della Provincia di Udine, Marco Strassoldo, alla guida di una giunta di centrodestra. L'idea è semplice: un vero e proprio contratto di compravendita: si vende un pacchetto di voti, sotto elezioni (la data è del 20 febbraio 2006), in cambio di un posto di dirigente in Provincia. Il venditore, l'ex vicesindaco di Udine, Italo Tavoschi, stabilisce anche il prezzo:



210 mila euro in tre anni per 420 preferenze. Insomma, tutto trasparente, giusto per non incorrere nelle ire di Rizzo e Stella alle prese con una casta spregiudicata. Ma tanta trasparenza non è stata premiata, al punto che *Repubblica* pubblica anche la foto della bozza di contratto. Infatti

l'accordo è stato reso noto perché Tavoschi, rimasto disoccupato, ha fatto ricorso all'Ufficio del lavoro. Motivo: lui, il posto da dirigente non l'ha avuto nonostante la vittoria del centrodestra. Morale della storia: ad avere così poca fiducia nei politici, mica aveva tutti i torti.

Onorevoli costi

Tanto per proseguire sulla scia di Rizzo e Stella, **Libero** continua

con le sue "inchieste" e rispolvera per i suoi lettori tre pagine montematiche. La prima: "Per volare all'estero la casta paga la metà", la seconda e la terza dedicate alle pensioni di Montecitorio. Un godibilissimo elenco di mille nomi. Ma, tranquilli, i restanti 400 ce li ritroviamo sull'edizione di oggi.

Malasanità

Titolo del **Corriere della Sera**: "Scambiate le Tac, donna muore a Bologna". Nella civilissima e nordica Bologna capita che a una paziente sana venga asportato un rene sulla base dei risultati delle analisi fatte ad un'altra donna con lo stesso cognome, ma con un organo malato. E capita che la paziente sana muoia dopo l'intervento. Da qui la solita inda-



gine interna, l'intervento della magistratura, l'istituzione di una commissione di indagine, l'invio degli ispettori ministeriali... insomma la solita tragica routine. E così si viene a sapere che il numero delle denunce presentate da pazienti danneggiati per errori medici negli ultimi dieci anni è aumentato del 184 per cento e che ogni anno 320 mila malati vengono danneggiati da errori medici. Per un costo di dieci miliardi l'anno.

Million de besitos

Sarkozy continua a sorprenderci. Eravamo abituati alle bizzarrie di Cécilia ma ora il presidente sembra essersi preso una rivincita. Il gossip è ghiotto e lo stesso quotidiano di via Solferino gli dedica una pagina intera.

Mentre l'irrequieta consorte appare e scompare dall'Eliseo, Sarkozy viene colto al termine di una riunione di governo con in mano un foglio dal contenuto imbarazzante. Una lettera d'amore, ha poi rivelato l'ingrandimento della foto che lo stesso presidente ha cercato di censurare. Poche le frasi decifrabili: «Mi manchi da un'eternità. Sarei felice di vederti la prossima settimana. Milioni di baci». Tutto in spagnolo. Il reportage è stato censurato, ma è apparso su internet. Se la notizia è leggera, il *Corsera* ne approfitta per denunciare lo stato di precarietà della stampa francese: giornalisti che cercano di difendere la propria indipendenza, molti precari, troppi disoccupati, oppressi da una free-press dilagante. Certo, noi non abbiamo il bel Sarkozy, quanto al resto, non ci manca nulla.

BLOGGERS

Dati personali, il fronte aperto del web

MARIO ADINOLFI

Partendo dalla Birmania

Sono i giorni in cui la chiusura di qualsiasi accesso internet da e per la Birmania ci rende evidente quanto importante sia la detenzione "proprietaria" delle informazioni che circolano via web (sia detto per inciso, non mettiamoci solo qualcosa di rosso addosso, lavoriamo anche per boicottare le Olimpiadi di Pechino 2008, per sbloccare la condizione a Rangoon e cacciare una delle più feroci dittature militari del mondo). Più modestamente e meno drammaticamente, le problematiche relative alla tutela dei dati personali e sensibili stanno diventando un tema all'ordine del giorno, soprattutto in considerazione del fatto che le tecnologie informatiche che vengono utilizzate per il reperimento, la conservazione e la consultazione dei dati sono in continua evoluzione.

La normativa italiana

Se da una parte la normativa vigente in Italia è molto specifica e ben regolamentata, grazie alla legge 196/2003, dall'altra l'au-

mento della burocrazia necessaria per acconsentire al trattamento dei propri dati viene vissuta come un'inutile perdita di tempo, e c'è chi auspica persino che quest'ultima possa essere definitivamente cancellata. Mentre il garante per la privacy si adopera affinché i diritti dei cittadini non vengano calpestati per favorire gli interessi delle moderne oligarchie l'attenzione si focalizza soprattutto sugli scopi che possono spingere gli inca-

Una notizia dagli Stati Uniti

È di questi giorni la notizia che Benjamin Robinson, un agente federale di Oakland, sia stato incriminato per utilizzo improprio del Treasury Enforcement Communications System (Tecs), "protettissimo" database del Reparto di sicurezza di Stato. Benjamin Robinson è accusato di abuso d'ufficio per essersi servito del Tecs allo scopo di tracciare gli spostamenti della sua ex-fidanzata e della sua famiglia; pare che, a seguito della separazione non propriamente idilliaca, egli avesse ripetutamente minacciato l'ex fidanzata di pesan-

ti ritorsioni. Se il gran giuri di San Jose lo riconoscerà colpevole, Robinson rischia una pena che può variare da un minimo di una sanzione pari a 500 mila dollari a un massimo di 10 anni di reclusione.

La California non è lontana

La California può sembrare molto lontana da qui, e la legislazione che regola il trattamento dei dati personali è diversa dalla nostra, ma i sentimenti e le emozioni che possono scatenare determinate reazioni sono comuni. È ora di cominciare a chiedersi perché sia necessario firmare il consenso per il trattamento dei dati personali a ogni piè sospinto, ma soprattutto è il caso di smettere di considerare l'autografo sul modulo un mero atto burocratico apposto su inutili scartoffie. Il tema più urgente è comunque la gestione delle informazioni "di proprietà" dell'utente delle reti, compresi i contenuti da lui immessi in piattaforme costruite *ad hoc*.
www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

L'aumento della burocrazia necessaria per acconsentire al trattamento dei propri dati è vissuto come un'inutile perdita di tempo

LA TELE DIPENDENTE

La tv per i bambini, l'arma segreta di Sky

STEFANIA CARINI

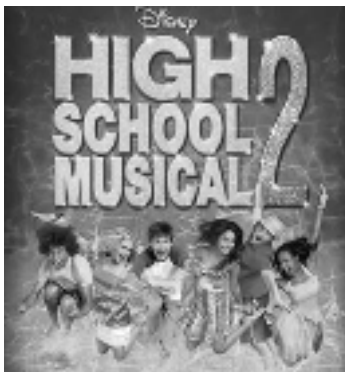
Stasera l'evento

Se non avete Sky non sapete cosa sta per accadere. Se non siete genitori di qualche ragazzino dai 10 anni in giù, non sapete che la grande attesa è quasi finita. Forse di qualcosa vi siete accorti, visti gli enormi cartelloni presenti sui muri delle nostre città. Sì, stasera andrà in onda **High School Musical 2**, l'attesissimo sequel di uno dei più grandi successi di Disney Channel. È un classico film musicale per famiglie nella miglior tradizione dello studio di Topolino, con protagonisti giovani vedette del futuro come Zach Efron, già

idolo delle giovanissime. Forma semplice ma d'effetto, girata in maniera impeccabile e data in pasto ai milioni di spettatori dei diversi Disney Channel sparsi per il mondo.

Due buone ragioni

Primo. Alla Disney conviene ormai molto di più produrre televisione che per il cinema. Possiede la Abc, e per lei ha prodotto per esempio *Lost*. Possiede ovviamente Disney Channel, il potente canale con cui colonizza l'immaginario dei preadolescenti di tutto il mondo, molto più che col cinema. *High School Musical* è un film prodotto esclusivamente per la tv, e un trionfo così nelle sale la Disney non lo vede da anni. Certo, c'è il successo dei film Pixar, tipo



Alla ricerca di Nemo, ma questi sono appunto film Pixar, creati da uno studio consociato alla Disney. Secondo. Per alcune categorie di pubblico il satellite è tutto. Per telefilii, cinefili, sportivi e bambini, il satellite è la tv. La trasformazione è inar-

restabile. Una rivoluzione silenziosa perché la tv generalista si parla addosso e finge di non vedere. Silenziosa perché pochi organi stampa sembrano rendersene conto.

L'offerta sky

Se nel 2002 Telepiù e Stream dedicavano ai ragazzi solo tre canali a testa, nel 2003 l'arrivo di Murdoch e la nascita di Sky hanno portato un considerevole aumento degli spazi dedicati ai bambini, con un'ulteriore differenziazione fra canali, suddivisi per fasce d'età, tipologia di programmi e via di seguito. Nell'autunno 2006 Sky ha ampliato nuovamente l'offerta introducendo altri due canali. Ora sono ben 14 le reti dedicate ai ragazzi, un vero "satel-

lite dei bambini", che ottiene il 14% di share nell'*all day* e il 18% nel pomeriggio. Disney Channel si piazza al terzo posto fra le prime venti reti della piattaforma. Questi non sono nanoshare come malignano certi addetti ai lavori. Questi sono numeri vincenti perché fortemente targhettizzati. Disney Channel è ormai il canale dei bambini, e gli investitori pubblicitari lo sanno. E lo sa anche chi non ha Sky, ma ha un figlio che piagnucola perché i suoi compagni vedono *High School Musical* e lui no. Ecco perché Tom Mockridge, amministratore delegato Sky Italia, ha dichiarato senza tentennamenti: «La nostra vera arma segreta sono i programmi per i bambini».

GREEN

Dai disastri grandi opportunità

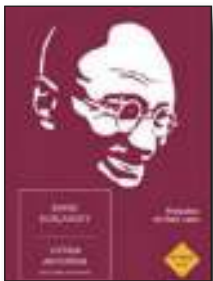
MARCO FRATODDI

Brava Naomi. L'avevamo lasciata sette anni fa con un libro, **No logo**, che ha segnato l'immaginario collettivo del movimento no-global. Poi l'abbiamo reincontrata con un documentario, **The take** (*La presa*), che raccontava nel 2004 il crack del sistema politico argentino. E adesso rieccola, la Klein, con un volume che rilancia in maniera sferzante la critica al neoliberismo. S'intitola **Shock Economy** (Rizzoli, 621 pagg., 20,50 euro) e leggerlo è una bella maratona anche per gli addetti ai lavori. Figuriamoci per chi non mastica di economia globale e militanza antagonista. Ma veniamo ai contenuti: la tesi di fondo è che il capitalismo sfrutti i grandi eventi critici di una società, come le guerre o le catastrofi ambientali, per aprire nuovi mercati ed imporre riforme che altrimenti chiederebbero tempi molto più lunghi. L'idea non è campata in aria: Naomi Klein ne denuncia anche l'ispiratore, Milton Friedman, il nobel dell'economia scomparso lo scorso autunno. Il quale rilasciò sul Wall

Per la Klein il capitalismo sfrutta gli eventi critici per imporre le riforme

Journal, subito dopo il passaggio di Katrina, un commento assai eloquente: «La maggior parte delle scuole di New Orleans è in rovina. Ma oggi abbiamo una grande opportunità: riformare radicalmente il sistema educativo». E così, spiega la Klein, anziché ricostruire le scuole sono stati forniti alle famiglie dei buoni per accedere agli istituti privati. Con il risultato di ridurre al lumicino l'istruzione pubblica. Una vicenda fra le altre che la Klein porta a sostegno della propria analisi: lo tsunami in Sri-Lanka è stata una splendida occasione per cedere agli imprenditori edili i terreni dei pescatori, il collasso dell'Urss spalancò le porte al «capitalismo d'azzardo» sostenuto dal G7 e dal Fmi. E l'intervento in Iraq, manco a dirlo, aveva lo stesso obiettivo: radere al suolo il vecchio regime per creare un paradiso del libero mercato.

Non ha perso la grinta di un tempo, insomma, la giornalista canadese: la prosa (complice la bella traduzione di Ilaria Katerinov) scorre con fluidità, le argomentazioni si concatenano in maniera stringente. Troppo, forse, per non sconfinare in un'ideologia che concede davvero poco spazio alla speranza. «*Shock Doctrine* (il titolo dell'edizione inglese, ndr) è un'occasione persa. Non è certo una novità che i disastri producano dei cambiamenti. La sua intuizione sta nell'applicare questa tesi al turbo-capitalismo (...). Ma abbiamo bisogno di critiche più costruttive al libero mercato», scrive sul **Guardian** il columnist Will Hutton. Ci sentiamo di sottoscrivere.



Nonviolenza
Mark Kurlansky, storico e autore di bestseller, racconta la storia della nonviolenza, *Un'idea pericolosa* ("Strade blu" Mondadori). La prefazione del libro è del Dalai Lama.



Romanzo
In libreria dal 2 ottobre *La strage di Natale*, esordio letterario di Roberto Quintini, (Avagliano Editore). Storia di un uomo stufo di sopportare i cascami della vita.



Economia
La Russia è ormai capitalista? È un mercato promettente o destinato a nuove crisi? François Benaroya risponde a questi e altri interrogativi ne *L'economia della Russia* (il Mulino).



Fumetti
Lucca città d'arte, storia e cultura. Ma anche, dal 1966, città del fumetto. Torna dal primo al 4 novembre *Lucca Comics & Games*. Quattrocento espositori da tutto il mondo.



Teatro

In scena tutto Gramsci

ALESSANDRA BERNOCCHI

Mentre Grillo e grillini imperverano e il pubblico dibattito li assiste, succede anche altro. Viene dal teatro e invita a riflettere. Sono forme appartate di resistenza simbolica contro il qualunqueismo che agita le piazze, e l'isteria collettiva di gente annoiata ancor più che delusa. Anche per questo le iniziative in corso dedicate alla figura di Antonio Gramsci, al settantesimo dalla morte, suonano molto più di una celebrazione.

Alle *Lettere dal carcere* sono ispirate le due serate che chiudono l'ottava edizione di "Esplorazioni tra Arte e Teatro", la rassegna ideata da Gioia Costa che ha come filo conduttore il legame tra luoghi significativi della capitale ed eventi teatrali presentati in prima assoluta. L'intento, rinnovato ogni anno, è quello di «scoprire quanto futuro è contenuto nelle parole del passato» e la lettura delle *Lettere*, selezionate da Costa secondo una scansione fedele che rispetta l'andamento cronologico, è «un atto delicato che chiede di essere despettacularizzato». Lo afferma l'attore Valerio Binasco, che spiega in questi termini la sua presenza in scena, defilata, discreta, rispettosa di un'anima «che sa mantenersi attaccata alla vita, partecipando alla vita degli altri, quella dei suoi famigliari, degli amici, del figlio, con cui non visse mai momenti di intimità e che pure gli ispirò una lettera bellissima, in cui lo esorta a studiare la storia: non quella dei grandi popoli, non quella degli eroi, ma quella degli uomini, di tutti gli uomini». Tutto ciò, avendo i polsi legati, oggi e domani, Casa della memoria e della storia.

Altro impianto ma analogo spirito di meditato ripristino per *A cena con Gramsci*, un testo scritto da Davide Daolmi e messo in scena da Andrea Lisco, in tournée fino a fine dicembre. Le idee e le lotte di uno dei padri del Partito comunista, rivissute attraverso la storia di Jacopo (Stefano Annoni), laureando in filosofia con una tesi su Gramsci. Sette attori in scena più la voce fuori campo di Eugenio Finardi.

Si tratta di uno spettacolo nato all'interno di un più vasto progetto intorno all'uomo, al filosofo, al politico, a cura di Roberto Rampi e Marta Galli, *Nino. Appunti su Antonio Gramsci*, poi confluito nel volume omonimo edito da Infoarte (2007) e forte di contributi di Giorgio Napolitano, Giuseppe Vacca, Edoardo Sanguineti, Giulio Giorrello, Giorgio Gaslini, Ernesto Treccani, Silvano Piccardi.

IN RICORDO DI RAFFAELE CROVI

Scrittore personalista con una precisa idea della politica

«Non aggirare mai gli ostacoli»

PIERLUIGI CASTAGNETTI

È trascorso un mese dalla scomparsa di Raffaele Crovi, un uomo di cultura eclettico che si è cimentato con successo in diversi campi: dalla poesia alla narrativa, dalla saggistica alla produzione editoriale, televisiva, giornalistica e radiofonica.

Avevo avuto modo di seguire il percorso della sua malattia perché fu lui stesso a coinvolgermi in modo delicato e amichevole in un momento in cui io vivevo in famiglia una esperienza per molti aspetti analoga e parallela.

La forza con cui duellò con il suo male e nello stesso tempo la docilità con cui ne attendeva l'esito non mi sorpresero, avendo avuto modo di conoscere il suo carattere solido e ruvido ben mascherato dall'aspetto pacioso e rassicurante, dai modi gentili e dalla voce dolce e musicale. Si intravedeva dietro quel sorriso largo e quegli occhiali demodè la forza di una volontà sempre all'opera. Sempre proiettata in avanti.

Non si è infatti mai lasciato catturare dalle situazioni contingenti, neppure dalla malattia, che ha combattuto continuando a fare ciò che sempre ha fatto: scrivendo libri. Non è possibile scrivere libri quando ti si affianca un compagno di strada tanto impreveduto e insidioso, senza parlare di lui, ostentando anzi noncuranza: lui invece non ha lasciato traccia del suo combattimento privato contro i «marcatori del male» negli ultimi due romanzi scritti in contemporanea. Romanzi nei quali, invece, non manca mai il richiamo (penso a *Cameo* in particolare) ai suoi amici, alla sua terra, ai luoghi della sua infanzia e della sua vita. Ne ho parlato a lungo con due suoi amici di gioventù, Gerardo Bianco e Mario Grandi, compagni di università e di collegio (l'Augustinianum della Cattolica), proprio pochi giorni fa in occasione del funerale di un altro del loro gruppo – Pierantonio Graziani – i quali ricordavano come sin dal primo romanzo Raffaele cominciò a popolare le sue trame con i nomi e le esperienze vissute insieme agli amici. In questo senso mi è sempre apparso come uno scrittore «personalista», cioè di narratore di persone.

La sua è stata una vita – come è stato scritto – «zeppa di tutto ciò che la cultura può offrire»: romanzi, poesie, teatro, radio, televisioni, editoria, riviste, giornali, politica.

Crovi è stato anche uomo politico, nel senso che aveva una ben definita concezione della politica e una, per me, apprezzabile cultura politica.

Appennino è un romanzo politico, sicuramente: bastava da solo a motivare una candidatura di Crovi al parlamento. L'avrebbe gradita. Una serie di circostanze non l'ha resa purtroppo possibile.

Ebbe all'inizio degli anni Novanta, al tempo della segreteria nazionale Marti-



I suoi romanzi erano popolati di nomi ed esperienze vissute con gli amici. E quel libro-intervista

con Martinazzoli che non è stato ancora stampato

nazzoli, della Dc prima e del Ppi poi, l'incarico di dirigente cultura del partito. «Non aggirare mai gli ostacoli» era la sua filosofia politica. Crovi vedeva nei partiti politici dei mezzi, degli strumenti per socializzare, che per lui significava confrontarsi di continuo con i cittadini. Confrontarsi senza aggirare le domande scomode, per combattere meglio l'individualismo, la mercificazione della vita, la politica delle esibizioni. Ne parlò a lungo in una bellissima intervista su *Il Popolo* del 18 giugno 1999. Vedeva nel cristianesimo la «religione-cultura» che ha ispirato i grandi modelli di trasformazione della storia. Parlava dell'utopia cristiana come «modello politico» in grado «di immaginare gli strumenti per organizzare il futuro, per togliere da situazioni di bisogno, dalle morse della violenza e dallo sfruttamento in ogni parte del mondo».

Di quel periodo trascorso insieme

nelle «stanze romane» della politica ricordo in modo preciso e piacevole la stesura di un libro che non venne mai pubblicato. Crovi convinse Martinazzoli a «concedersi» per un libro-intervista, tra il privato e il pubblico, che narrasse il personaggio e insieme la sua visione politica. Passarono loro due alcuni pomeriggi insieme davanti a un registratore e alla fine uscì un lavoro delizioso e intenso, pieno di confidenze personali assolutamente inedite e respiri di speranza assolutamente gustosi. Credo che il testo dattiloscritto sia ancora sul tavolo dell'intervistato in attesa del «nulla-osta». Proprio qualche tempo fa Crovi mi confidò: «Adesso lo stampo». Temo però che tredici anni di polvere abbiano fatto ingiallire diverse pagine. Peccato.

Nell'illustrazione «Raffaele Crovi» ritratto da Giancarlo Montelli

Diario

BENI CULTURALI

Per la cultura europea due giorni di festa

Oggi e domani l'Italia si trasforma in un grande teatro aperto a tutti. Mille iniziative gratuite: aperture dei luoghi d'arte, percorsi naturalistici e storici, convegni, concerti, spettacoli. Le Giornate europee del patrimonio 2007 con «Le grandi strade della cultura: un valore per l'Europa» vedono accanto al ministero per i beni e le attività culturali due partner: il Fai (Fondo per l'ambiente italiano) e Autostrade per l'Italia. Tutte le iniziative sul sito www.beniculturali.it

«MARATONARTE»

Salvare i nostri tesori d'arte, mission possibile

Salvare il tesoro artistico italiano è «una missione possibile». È lo slogan di *MaratonArte*, iniziativa per la raccolta di fondi destinati alla salvaguardia e al restauro di beni culturali che coinvolgerà le tre reti Rai, Da venerdì 5 a domenica 7 ottobre. Dalla romana Casa di Augusto sul Colle Palatino alla Necropoli Fenicia di Sulky nell'isola di Sant'Antioco, sono sette i siti individuati dal Mibac per il recupero.

«OTTOBRE PIOVONO LIBRI»

La rivoluzione di Leo Longanesi

«Omaggio a Leo Longanesi editore, nel cinquantenario della sua scomparsa» è il titolo del convegno che lunedì prossimo inaugura a Milano la manifestazione «Ottobre, piovono libri». All'incontro parteciperanno anche il ministro Francesco Rutelli e il presidente della Provincia Filippo Penati. Alle 17 al Teatro Dal Verme.

MUSICA

Allevi a Roma per concludere il Joy tour 2007

Giovanni Allevi concluderà domani sera a Roma, all'Auditorium, il suo *Joy Tour 2007* (115 concerti e un grande successo di pubblico e di critica), a un anno esatto dalla pubblicazione del disco *Joy*, che ha ottenuto il disco di platino grazie alle oltre 80mila copie vendute. Due sono le novità di fine anno del compositore: il 12 ottobre uscirà il doppio disco dal vivo *Allevilive*, mentre il 23 novembre uscirà il dvd del *Joy Tour 2007*.